

PARTE TERZA

**FORMAZIONE E MOBILITAZIONE
DEL RISPARMIO**



Capitolo I

CARATTERISTICHE FONDAMENTALI DEL PROCESSO DI FORMAZIONE DEL RISPARMIO

1. PREMESSA

Questa parte del volume ha per oggetto i principali problemi connessi con la formazione e la mobilitazione del risparmio nel Lesotho (1) e si propone di indagare come e fino a che punto tale processo può essere modificato in modo da garantire al Paese un più equilibrato ed intenso sviluppo economico.

Le caratteristiche strutturali del Lesotho, le tecniche e i rapporti di produzione ivi prevalenti sono assai simili a quelli tipici di quasi tutti i Paesi sottosviluppati e, in particolar modo, di quelli africani. Le considerazioni che verranno svolte possono quindi avere un interesse oggettivo, che prescinde dalla particolare situazione del Paese esaminato. Peraltro il Lesotho presenta vincoli di dipendenza economica, nei confronti delle nazioni più avanzate, assai più evidenti di quanto non si ravvisi in altri Paesi del cosiddetto Terzo mondo. Dovendosi confrontare con il Paese più indu-

(1) Ovviamente l'indagine presuppone la conoscenza delle caratteristiche strutturali e funzionali del sistema economico e finanziario del Lesotho, analizzate nelle prime due parti del volume, redatte dal Dr. Antonio Porteri.

trializzato e ricco del continente africano, il Lesotho ha dovuto infatti legare le proprie possibilità di sopravvivenza all'assunzione di una posizione di complementarietà rispetto all'economia sudafricana. Tale obiettivo è stato raggiunto mediante l'esportazione di forza lavoro nel Paese vicino, allo scopo di reperire i mezzi necessari per l'importazione di beni di prima necessità, di prodotti industriali destinati sia al consumo sia all'investimento e così via. In tali condizioni, il Paese più debole non può non vedere perpetuata la propria subordinazione nei confronti del Paese più forte, almeno fino a quando il processo di sviluppo del Paese (negli aspetti economici, sociali e politici) non avrà posto su basi più equilibrate il rapporto di forza contrattuale nei confronti della vicina Repubblica.

La subordinazione del Lesotho al Sud Africa rappresenta una delle variabili fondamentali dalle quali dipende il fenomeno del risparmio. Nella nostra analisi non possiamo non includere, fra le ipotesi di partenza, che questa situazione di subordinazione sia destinata a permanere per un periodo di tempo necessariamente non breve. Si tratterà invece di esaminare se, data l'attuale situazione, è possibile superare le condizioni di subordinazione relative al processo di formazione e di mobilitazione del risparmio, in modo da accelerare l'accumulazione di capitale all'interno del Paese e garantire un'adeguata autonomia allo sviluppo economico e sociale.

2. IL PROCESSO DI FORMAZIONE DEL RISPARMIO NEL LESOTHO

Il punto di partenza della nostra analisi non può che essere costituito dalle modalità e dai processi di formazione del rispar-

mio (e quindi del reddito) poiché ad essi si ricollegano i problemi concernenti la mobilitazione del risparmio medesimo e il suo impiego all'interno del Paese.

Il fenomeno della formazione del risparmio è legato alle vicende che influiscono sulla dinamica del reddito dal punto di vista sia del sistema economico nel suo complesso sia del singolo individuo. Si tratta ad evidenza di due aspetti diversi dello stesso fenomeno, che pare opportuno tenere distinti, considerando dapprima la formazione di risparmio a livello di sistema economico e successivamente a livello dei singoli percettori di reddito.

Dal punto di vista globale è già stato accennato nella parte seconda che il processo di intermediazione attuato dal sistema finanziario del Lesotho riguarda disponibilità monetarie che solo in modo derivato riflettono il prodotto nazionale, dato che la loro vera origine deve essere ricercata negli aiuti finanziari provenienti dall'estero. Vale la pena di soffermarsi con maggiore dettaglio su questa affermazione e al proposito può risultare utile cercare di quantificare il fenomeno facendo ricorso ai dati della contabilità nazionale. Si noti peraltro che questi ultimi, oltre ad essere assai carenti, presentano margini di errore (ufficialmente dichiarati) piuttosto elevati e quindi vanno presi con una certa cautela. Le ultime rilevazioni disponibili, pubblicate nel 1971, riguardano i conti economici nazionali per il 1967/1968 e rappresentano quindi l'unico punto di riferimento per la nostra analisi. E' tuttavia opportuno ricordare che dal 1968 in poi si sono osservate alcune modificazioni di non trascurabile rilievo nelle modalità con cui i finanziamenti e gli aiuti dall'estero si distribuiscono fra spese correnti della pubblica amministrazione da un lato e spese in conto capitale dall'altro. Di tale fatto occorre evidentemente tenere conto nell'interpretazione dei dati della tabella seguente.

TABELLA 11

PRODOTTO NAZIONALE LORDO, AIUTI DALL'ESTERO, RISPARMIO E GRADO DI MONETIZZAZIONE DEI REDDITI NELL'ESERCIZIO 1967-1968 (migliaia di Rand)

1) Prodotto nazionale lordo (PNL)	53.058	
aiuti per spese correnti della P.A.	6.233	
2) PNL + aiuti per spese correnti	59.291	
altri aiuti	3.055	
3) PNL + totale aiuti	62.346	
4) Consumi globali (totali consumi privati monetari + consumi privati non monetari + consumi della pubblica amministrazione)	54.474	
* Risparmio rispetto al PNL [1)-4)]	— 1.416	pari al — 2,67% di 1)
* Risparmio rispetto al PNL + aiuti spese correnti [2)-4)]	+ 4.817	pari all' 8,12% di 2)
* Risparmio rispetto al PNL + totale aiuti [3)-4)]	+ 7.872	pari al 12,63% di 3)
5) Redditi monetari:		
— salari e stipendi	13.186	
— redditi monetari delle famiglie agricole	10.042	
— altri redditi monetari	14.700	
Totale redditi monetari	37.928	
Grado di monetizzazione dei redditi:		
$\left(\frac{5)}{3)} \cdot 100 \right) = 60,84\%$		

FONTE: Nostre elaborazioni su dati contenuti in *National Accounts 1967/1968*, Bureau of Statistics, Maseru 1971 e in *Lesotho First Five-Year Development Plan*, op. cit

Le principali considerazioni che si possono svolgere in base ai dati contenuti nella tabella precedente sono sostanzialmente le seguenti:

a) il livello dei consumi globali è superiore al prodotto nazionale lordo; ciò significa che in mancanza di altre fonti di reddito il Paese si troverebbe di fronte ad un risparmio negativo

e quindi ad una distruzione di capitale tale da annullare in breve tempo l'attuale, già scarso, livello di ricchezza;

b) il livello dei consumi globali è però notevolmente inferiore al reddito nazionale calcolato tenendo conto, oltre che del prodotto interno, anche degli aiuti a vario titolo ricevuti. Si nota anzi una propensione al risparmio alquanto elevata e indubbiamente superiore a quella che si riscontra nella maggioranza dei Paesi sottosviluppati; peraltro, dato il basso livello del reddito globale, il valore assoluto del risparmio assume dimensioni modeste: tenendo conto di tutti gli aiuti ricevuti dal Paese, il risparmio totale non supera gli 8 milioni di Rand, corrispondenti a poco più di 5,5 miliardi di lire. Basta questa semplice indicazione per capire come la formazione di risparmio, ancorché soddisfacente in termini relativi, sia ancora ben lungi dall'assumere dimensioni assolute tali da consentire un'adeguata espansione degli investimenti produttivi (1);

c) va poi tenuta presente la diversa natura, ai fini della determinazione del reddito globale, del prodotto nazionale lordo da un lato e degli aiuti esteri dall'altro. Il primo esprime infatti il flusso di beni e di servizi prodotto annualmente dai fattori di produzione di pertinenza del Paese e presenta quindi una variabilità nel tempo assai inferiore rispetto agli aiuti esteri, i quali possono essere modificati da un anno all'altro, a discrezione del Paese donatore in relazione ad eventi di natura economica e po-

(1) Né va dimenticato che — come si è osservato nella parte prima della trattazione — il risparmio dà origine ad una formazione di beni capitali solo indirettamente produttivi ai fini dello sviluppo economico del Paese. Fra gli investimenti assumono infatti particolare rilievo quelli residenziali, il cui bisogno è particolarmente sentito nel territorio di Maseru, ove è stata attirata una notevole quantità di immigrati, alla ricerca di lavoro nel settore della pubblica amministrazione e dei vari servizi a questa collegati.

litica. Ne viene di conseguenza che la formazione di risparmio nel Lesotho, pur essendo abbastanza elevata in termini relativi rispetto ad altri Paesi, è anche molto più aleatoria. In altre parole, l'accumulazione di capitale nel Lesotho è totalmente subordinata all'ottenimento di aiuti dall'estero, con evidenti conseguenze sulla posizione di dipendenza del Paese rispetto a quelli più progrediti;

d) il grado di monetizzazione dell'economia appare assai elevato rispetto alla media dei Paesi sottosviluppati: le nostre stime indicano che oltre il 60% dei redditi assume forma monetaria. Tale caratteristica deve essere attribuita agli stretti vincoli che esistono fra il Lesotho e un'economia altamente monetizzata come quella sudafricana e che hanno contribuito a diffondere l'uso della moneta negli scambi. In particolare, data l'elevata emigrazione nel Sud Africa e la notevole incidenza delle rimesse dall'estero, è naturale che una quota rilevante dei redditi interni assuma forma monetaria. In ogni caso, l'alto grado di monetizzazione dell'economia può assumere notevole importanza nella misura in cui nel Lesotho si possono considerare superati gli ostacoli al processo di mobilitazione del risparmio e di accumulazione del capitale che si ravvisano nei Paesi nei quali la quota prevalente dei redditi (e quindi dei risparmi) assume forma non monetaria.

La formazione di risparmio a livello globale deve però essere interpretata anche in base ad un'analisi mirante ad identificare i principali gruppi di percettori di reddito e le loro tipiche caratteristiche di comportamento. Nel Lesotho sono identificabili le seguenti categorie di redditi:

- a) agricoltori
- b) allevatori di bestiame
- c) operai (prevalentemente lavoratori in Sud Africa)

- d) commercianti e piccoli industriali
- e) dipendenti della pubblica amministrazione.

a) *agricoltori* — Gli agricoltori costituiscono la categoria più numerosa, sulla quale si basa pressoché totalmente la struttura produttiva del Lesotho. Anche se non è possibile quantificare il reddito medio *pro capite* delle classi rurali (salvo accettare margini di errore assai elevati, che al limite rendono scarsamente utile la quantificazione stessa) le osservazioni svolte nelle parti precedenti fanno intendere che si tratta di una fascia medio-inferiore di redditieri. Non va poi dimenticato che nella maggior parte dei casi la cura materiale della terra è affidata a donne e a bambini (cioè a coloro che non possono vendere la loro forza-lavoro in Sud Africa), ai quali spetta il grave carico di condurre un'azienda agraria che se da un lato è caratterizzata da una superficie limitata (in media 3-4 acri) dall'altro comporta difficoltà gravissime a motivo della natura spesso accidentata e comunque ostile del terreno.

E' opportuno ricordare che nel Lesotho, dato il particolare regime della proprietà fondiaria, non esiste una classe di proprietari terrieri contrapposta a quella degli agricoltori. Questi ultimi non sono né affittuari né proprietari della terra che lavorano e il loro diritto su questa appare alquanto ambiguo (1); ma vi è di più: gli agricoltori non solo non possiedono a pieno titolo la terra, ma non dispongono neppure di altri mezzi di produzione. Si tratta quindi di una classe agricola che, pur non dovendo destinare una parte dei propri proventi alla remunerazione della proprietà fondiaria, è ancora legata a tecniche e modi di produzione del tutto

(1) Non è difficile vedere in questa precarietà del diritto di usufrutto della terra un elemento che rafforza l'autorità e il potere discrezionale di tutto l'apparato statale, dai capi-gruppo fino al vertice.

arcaici, tali da permettere un reddito assai scarso, praticamente vicino al livello di sussistenza.

Nonostante il modesto livello dei redditi, la propensione al risparmio degli agricoltori è alquanto elevata. A questo fatto concorrono le seguenti circostanze:

- 1) le spinte ai consumi più o meno voluttuari tipici della città non hanno modo di esercitare eccessiva influenza, date le difficoltà di comunicazione;
- 2) il risparmio, che apparentemente è spontaneo e volontario, si forma per la necessità sia di garantirsi contro eventi negativi tipici dell'attività agricola (siccità, scarsità di raccolto, ecc.) sia di soddisfare bisogni primari cui lo Stato non provvede direttamente (scolarità, assistenza malattia, pensionamento, ecc.).

Si tratta cioè di un risparmio che viene accumulato soprattutto per fronteggiare bisogni ed esigenze che, in un diverso ordinamento, dovrebbero essere soddisfatti con mezzi finanziari posti a carico della collettività. Sotto questo punto di vista si può allora affermare che l'attuale situazione costringe gli agricoltori a comprimere i propri consumi (spesso al di sotto di livelli socialmente tollerabili) per sopperire alle attuali carenze dell'ordinamento sociale. Ciò significa che le classi agricole pagano un prezzo assai elevato (in termini non monetari, ma umani) per l'accumulazione dei loro risparmi che — come si vedrà — costituiscono un'aliquota assai importante del risparmio interno del Lesotho. Si tratta di una constatazione fondamentale ai fini della nostra analisi; tale prezzo può infatti essere considerato accettabile solo a condizione che gli oneri relativi all'accumulazione del risparmio siano equamente distribuiti fra le varie categorie di percettori di reddito e a condizione che il risparmio stesso venga impiegato per sostenere un

processo di sviluppo oggettivamente rispondente agli interessi dell'intera collettività.

Per concludere, giova ricordare che il risparmio delle classi agricole si indirizza (oltre che alle *credit unions*, che ne rappresentano per così dire la destinazione naturale) alla *Post Office Savings Bank* e alle banche commerciali. In questo ultimo caso si deve trattare ovviamente di quote sufficientemente elevate, poiché le banche hanno introdotto dei limiti minimi alla consistenza dei depositi a risparmio.

b) *allevatori di bestiame* — Questa categoria di redditieri va tenuta separata da quella degli agricoltori poiché l'attività economica da essi svolta presenta caratteristiche diverse rispetto a quella degli agricoltori che si dedicano esclusivamente alla coltivazione. Nel settore dell'allevamento i redditi medi sono infatti caratterizzati da un maggior grado di monetizzazione, da una più elevata dimensione e da una minor concentrazione dei ricavi nel corso dell'anno (1).

Oltre al fatto sostanzialmente ovvio di una maggior redditività di questo tipo di attività economica, si deve infatti anche ricordare che gli allevatori sono in grado (per il tramite dei commercianti privati e delle loro organizzazioni di commercializzazione) di collocare i loro prodotti all'estero e quindi di monetizzare in gran parte la loro produzione. Inoltre, tali vendite avvengono con una certa regolarità e ad esse si affianca la vendita (sostanzialmente continua) di altri prodotti tipici dell'allevamento. Di conseguenza, il flusso di entrate monetarie per questa categoria di operatori appare assai più regolare di quanto si possa rilevare per gli agri-

(1) Ovviamente nel testo si fa riferimento alle aziende la cui attività prevalente è dedicata all'allevamento del bestiame. Non si tiene conto dell'allevamento che le aziende dedite alla coltivazione esercitano sia individualmente, sia in forma comunitaria.

coltori (1). In conseguenza di questo fenomeno gli allevatori sono in grado di accedere con maggior regolarità ai servizi bancari, anche se le caratteristiche stesse del reddito contribuiscono a rendere meno intensa la formazione istintiva di risparmio che è invece tipica della categoria precedente.

In definitiva, gli allevatori costituiscono una categoria di percettori di reddito di livello lievemente superiore a quello degli agricoltori precedentemente esaminata. Al di là delle differenze nella dimensione e nella dinamica dei redditi rispettivi, le fondamentali caratteristiche economiche e sociali delle due categorie sono però sostanzialmente uguali. Soprattutto è importante rilevare che il capitale fisico di cui dispongono gli allevatori è praticamente nullo: come per gli agricoltori, anche in questo caso ci troviamo quindi di fronte a modi di produzione sostanzialmente di tipo primitivo. I motivi per cui l'agricoltore di tipo tradizionale è impedito dal trasformarsi in allevatore non devono quindi essere ricercati nella necessità di procurarsi i beni capitali necessari per svolgere questa seconda attività. I suddetti motivi devono invece essere ricercati, oltre che in un atteggiamento psicologico sostanzialmente conservatore, anche nel fatto che nella maggior parte dei casi il livello medio dei redditi degli agricoltori è così modesto da non consentire neppure l'acquisto dei capi di bestiame necessari per iniziare un'attività di allevamento destinata alla vendita e non all'autoconsumo.

c) *operai* — Gli operai e i lavoratori dipendenti in genere hanno modo di influire sul risparmio nazionale soprattutto mediante le rimesse dall'estero. La categoria in esame è infatti com-

(1) Si noti che questo fenomeno si presenta in forma meno accentuata per gli allevatori di bestiame ovino e caprino, i quali collocano la lana in periodi concentrati dell'anno in occasione delle aste che vengono tenute principalmente a Port Elizabeth nella Repubblica Sudafricana.

posta in larga misura da lavoratori occupati in Sud Africa, con contratti normalmente di durata stagionale. Come è possibile rilevare dalla Tabella 12, l'importo delle rimesse (sia in natura, sia in forma monetaria) non supera il 20% dei salari percepiti. Va peraltro notato che una parte dei trasferimenti avviene in forma non ufficiale, anche se questo fatto non elimina il fenomeno dell'esiguità dei mezzi che giungono nel Lesotho, fenomeno che dipende unicamente dal ridottissimo livello medio delle remunerazioni.

TABELLA 12

REDDITI DEI LAVORATORI IN SUD AFRICA E RIMESSE RELATIVE
(migliaia di Rand)

Voci	1963/1964	1964/1965	1965/1966
Redditi complessivi			
— monetari	24.999	27.959	29.429
— in natura	12.834	13.756	13.638
Totale	37.833	41.715	43.067
Rimesse			
— monetarie	4.964	5.395	5.922
— in natura	1.778	1.924	2.114
Totale	6.742	7.319	8.036

FONTE: *Lesotho First Five-Year Development Plan*, op. cit.

Come si nota dalla tabella precedente, le rimesse dall'estero non assumono dimensioni particolarmente rilevanti in valore assoluto e non sembrano comunque proporzionate alla diffusione assunta dall'emigrazione. Tuttavia, il fenomeno in esame assume importanza fondamentale ai fini dell'accumulazione del risparmio familiare e nazionale. Tali somme, non essendo infatti destinate alle

esigenze immediate dei componenti la famiglia (1) possono essere in gran parte sottratte al consumo. L'afflusso di tali fondi assume quindi particolare importanza per il sistema finanziario del Lesotho. Allo stato attuale, non esiste tuttavia un meccanismo organizzato per agevolare la raccolta in Sud Africa e il trasferimento verso il Lesotho.

d) *commercianti e piccoli industriali*; e) *dipendenti della pubblica amministrazione* — Le ultime due categorie possono essere trattate congiuntamente, dato che formano la fascia media e superiore dei redditi; questi ultimi presentano un grado di monetizzazione assai elevato, che può essere considerato praticamente uguale al 100%. Le categorie in questione presentano poi un'elevata propensione ad usufruire dei servizi bancari e, in particolare, dei conti correnti. Va peraltro notato che se, dal punto di vista delle dimensioni del reddito, le due categorie sono simili, non lo sono però dal punto di vista dell'analisi delle classi sociali. Mentre infatti i dipendenti della pubblica amministrazione sono quasi tutti cittadini del Lesotho, i commercianti e i piccoli industriali sono in maggioranza cittadini stranieri. Poiché questi ultimi possiedono, in definitiva, la quasi totalità del capitale fisico esistente nel Paese, sia in termini di impianti e di macchinari, sia in termini di immobili destinati alla commercializzazione dei prodotti (magazzini, punti di vendita, ecc.), ne consegue che la produzione e la circolazione delle merci nel Lesotho è quasi interamente controllata da cittadini stranieri, i quali possono così avere un peso determinante nella vita economica e quindi in quella politica (2).

(1) La famiglia dell'emigrato trae infatti il proprio sostentamento dall'attività agricola. E' questo il motivo per cui la conduzione dei campi è affidata prevalentemente a donne e bambini.

(2) Come si ricorderà, nella Parte seconda si è messo in evidenza che il mercato del credito è dominato dalle banche e dagli altri istituti stranieri. Ciò

Per contro, il settore della pubblica amministrazione rappresenta la tipica forma di attività degli strati più elevati dei ceti sociali nazionali. E' una situazione che ricalca quella comune alla maggior parte dei Paesi sottosviluppati in genere e di quelli africani in particolare. In questi ultimi infatti le modalità con cui è avvenuto il raggiungimento dell'indipendenza hanno fatto sì che solo la pubblica amministrazione (e in molti casi anche il commercio) venisse trasferita in mani nazionali, mentre la situazione del settore industriale e dell'industria estrattiva (ove questa rivestiva importanza) è rimasta sostanzialmente invariata. Si tratta ad evidenza di una caratteristica della massima importanza, che verrà opportunamente approfondita in seguito; per il momento basti rilevare che l'appartenenza al settore del pubblico impiego, anziché ad un'attività imprenditoriale, degli strati superiori della popolazione rappresenta una delle cause fondamentali per cui questi ultimi sono caratterizzati da una modestissima propensione al risparmio, certamente non proporzionata alla dimensione dei redditi percepiti. In effetto la spinta ai consumi per questa categoria è estremamente elevata: il consumo più o meno voluttuario rappresenta l'unica forma di ostentazione della ricchezza e il modo più comune per dimostrare il raggiungimento di un certo livello sociale. Spinte imitative contribuiscono poi ad innescare una vera e propria spirale dei consumi, con conseguenze facilmente intuibili. A ciò si aggiunga che il risparmio che comunque si forma presso questi operatori è inadeguato anche dal punto di vista qualitativo: esso è infatti prevalentemente destinato al rimborso di prestiti contratti per finanziare la costruzione o l'ammodernamento di abitazioni. In questa prospettiva, viene

significa che tanto il capitale finanziario quanto il capitale fisico del Lesotho sono controllati da persone e istituzioni straniere.

quindi accentuata la tendenza degli investimenti nazionali ad indirizzarsi verso scopi non direttamente produttivi.

La formazione di risparmio presso i commercianti e i piccoli industriali è probabilmente superiore, dato che essi, per la posizione sostanzialmente oligopolistica in cui si trovano, sono in grado di lucrare redditi assai elevati. Ne consegue che, nonostante l'elevato livello dei consumi, questa categoria è in grado di concorrere alla formazione di risparmi non trascurabili. Tuttavia, poiché questi operatori sono prevalentemente cittadini stranieri, i suddetti risparmi affluiscono a istituti non locali come le banche commerciali e le *building societies* e vengono quindi sottratti pressoché totalmente allo sviluppo interno.

Le due categorie in esame contribuiscono quindi in misura assai scarsa alla formazione di risparmio interno: il motivo fondamentale è che esse mantengono una propensione al consumo eccessivamente elevata e obiettivamente non rispondente alle condizioni di vita del Paese. Si ricorderà che in precedenza si era osservato che il livello dei consumi globali nel Lesotho è superiore al prodotto nazionale lordo e che si era concluso che, dato l'attuale livello dei consumi e in mancanza di aiuti stranieri, il Lesotho sarebbe stato costretto a distruggere la scarsa ricchezza già accumulata. Le considerazioni testè svolte hanno però dimostrato che il livello dei consumi è elevato non solo per la necessità di soddisfare bisogni primari e indifferibili, ma anche (e soprattutto) per le spese superflue delle classi superiori. In linea teorica, se mancassero gli aiuti dall'estero il Paese potrebbe (e dovrebbe) comprimere i propri consumi globali, conformandoli al reddito totale disponibile. Sotto questo punto di vista, gli aiuti esteri possono allora essere considerati come il sostituto all'elevato livello dei consumi delle classi superiori o, meglio, alla formazione di risparmio che si può ottenere nonostante gli elevati consumi di tali classi.

3. CONCLUSIONI SUL PROCESSO DI FORMAZIONE DEL RISPARMIO NEI PAESI SOTTOSVILUPPATI

Le considerazioni precedenti rappresentano un primo tentativo di individuare le caratteristiche fondamentali del processo di accumulazione del risparmio nel Lesotho e del comportamento di alcune categorie di redditieri. Ciò presenta indubbiamente un'utilità oggettiva, data l'assoluta mancanza di indagini al riguardo. E' peraltro evidente che ai fini di una completa conoscenza del problema, anche a scopi operativi, sarebbe necessario individuare altri aspetti meno generali, procedendo possibilmente ad una quantificazione. Questo risultato potrebbe essere ottenuto mediante un'indagine *ad hoc* (da svolgersi eventualmente con metodo campionario) che potrebbe essere promossa dalle stesse autorità del Lesotho, nel quadro di un'azione mirante ad estendere e ad approfondire le conoscenze sui fenomeni monetari e finanziari, che finora sono risultate assai limitate e lacunose.

L'interesse dell'analisi precedente deve tuttavia essere ricercato anche nel fatto che le considerazioni svolte, sia pure in via di prima approssimazione, sulla formazione del risparmio hanno delineato le caratteristiche fondamentali del processo di distribuzione del reddito e quindi della suddivisione in classi sociali della popolazione del Lesotho. E' opportuno sottolineare che l'analisi ha messo in luce l'inesistenza di una classe imprenditoriale nazionale, fenomeno che peraltro è comune alla quasi totalità dei Paesi sottosviluppati. Questo fatto è di estrema importanza poiché influisce in via diretta sulle caratteristiche del processo di accumulazione del risparmio e quindi sullo sviluppo economico: è pertanto opportuno cercare di spiegarne le cause e le conseguenze.

La mancanza di una classe imprenditoriale locale viene spesso spiegata, alquanto apoditticamente, in base ad un preteso insuffi-

ciente livello « culturale » o ad una scarsa diffusione delle spinte evolutive esercitate dall'esterno o, peggio ancora, alla mancata apparizione, per motivi più o meno provvidenziali, di « uomini di genio » dotati della capacità di gestire in senso moderno un'impresa e di individuare le innovazioni capaci di promuovere lo sviluppo economico.

Indubbiamente, un'interpretazione di questo genere, che è una deformazione più che un'applicazione delle teorie shumpeteriane, si risolve, come ha rilevato il Baran, in una tautologia e cioè nell'affermazione che « *in the absence of industrial capitalism there are no industrialists and vice versa* » (1).

Il semplicismo di simili affermazioni viene chiaramente messo in luce da un'analisi storica del problema, che individui la natura e le conseguenze dei rapporti che attraverso il colonialismo si sono venuti formando fra i Paesi che avevano già sperimentato una loro « rivoluzione industriale » e gli altri meno progrediti. Nel periodo coloniale infatti il mercato interno di questi ultimi Paesi era totalmente controllato dalle imprese dei primi: non si potevano perciò creare le condizioni perché si costituisse un'industria locale e quindi si formasse una classe imprenditoriale locale. Nei Paesi, come l'India, nei quali invece stavano sorgendo e consolidandosi

(1) PAUL A. BARAN, *The Political Economy of Growth*, ed. Modern Reader, Nuova York, 1968, pag. 235. Alla stessa pagina questo Autore osserva, a proposito della pretesa mancanza di « innovatori » nei Paesi sottosviluppati: « in all parts of the world and at all times in history there have been ambitious, ruthless, and enterprising men who had an opportunity and were willing to "innovate", to move to the fore, to seize power, and to exercise authority. Yet at some times and places this elite supplied the headmen of tribes, at others it provided knights, courtiers and ecclesiastical dignitaries, while in a certain phase of the historical process it produced merchant-princes, adventurers, explorers and pioneers of science. Finally, during the latest period of historical development — in the age of modern capitalism — it has given rise to the capitalist entrepreneur organizing industrial production or mastering the art of finance . . . ».

energie imprenditoriali, queste vennero represses rapidamente con opportuni interventi tariffari, che soffocarono il processo di sviluppo dell'industria locale. L'India del XVIII secolo era infatti un grande Paese manifatturiero e agricolo che riforniva, con i prodotti della sua industria tessile, i mercati non solo dell'Asia, ma anche dell'Europa. Non appena però l'espansione verso i mercati europei e verso quello inglese in particolare minacciarono la nascente industria tessile britannica, intervennero immediatamente misure protezionistiche gravemente lesive per le imprese indiane. Anche dopo l'invenzione del telaio meccanico, l'Inghilterra dovette proteggersi mediante alti dazi doganali sulle cotonate indiane per sostenere l'industria interna ai danni di quella indiana (1). Naturalmente in quelle circostanze nessun imprenditore fece ricorso alle teorie degli economisti classici per spiegare come — in nome del libero scambio e in base all'analisi dei costi marginali comparati — sarebbe stato più conveniente per l'Inghilterra abbandonare la produzione tessile e dedicarsi alla produzione di grano o di altri prodotti non manifatturieri, da esportare per importare beni industriali.

La conseguenza comune a tutti i Paesi colonizzati fu che non si poterono creare le condizioni necessarie per la costituzione di un'industria locale e quindi perché tali Paesi compissero ugualmente il salto qualitativo che i loro colonizzatori avevano già effettuato nei modi e nelle tecniche di produzione, raggiungendo una struttura capitalista-industriale. Essi rimasero — e vennero deliberatamente mantenuti — in una condizione feudale o precapitalistica, che potremmo definire di capitalismo mercantile. E' per questo motivo che le classi più elevate dei Paesi colonizzati hanno orientato le proprie energie imprenditoriali verso i settori lasciati « liberi »

(1) Si veda, ad esempio, M. P. GANDHI, *The Indian Cotton Textile Industry - Its past, present and future*, ed. Mitra, Calcutta, 1930.

dal Paese colonizzatore: proprietà terriera, commercio e servizi, con particolare rilevanza nell'ambito di questi ultimi del pubblico impiego.

Nelle linee generali, questa situazione non è mutata con la fine del colonialismo né con la proclamazione dell'indipendenza nazionale dei vari Stati. Le condizioni politiche, i trattati commerciali, i privilegi acquisiti perpetuano infatti una condizione di predominio dei Paesi più progrediti sul mercato interno dei Paesi in via di sviluppo: in questi ultimi è quindi estremamente lento (quando non carente del tutto) il processo di creazione delle condizioni necessarie per stimolare la crescita di un tessuto industriale sufficiente per consentire la completa realizzazione di una condizione di capitalismo industriale vero e proprio. In altre parole, anche dopo il raggiungimento dell'indipendenza amministrativa, le classi dirigenti dei Paesi sottosviluppati si sono dedicate ad attività di tipo intermediario, anziché di tipo imprenditoriale (1).

La struttura economica che si è così venuta formando si riflette direttamente sulle caratteristiche del processo di accumulazione del risparmio limitandone l'intensità e quindi le possibilità di dar luogo ad un'adequata formazione di capitale. Il fatto che

(1) Le differenze fra le classi borghesi europee del XVIII secolo e quelle attuali africane sono ben sintetizzate dalle seguenti osservazioni di FRANTZ FANON: « Une bourgeoisie telle qu'elle s'est développée en Europe a pu, tout en renforçant sa propre puissance, élaborer une idéologie. Cette bourgeoisie dynamique, inscrite, laïque a réussi pleinement son entreprise d'accumulation du capital et a donné à la nation un minimum de prospérité. Dans les pays sous-développés, ... il n'existait pas de véritable bourgeoisie, mais une sorte de petite caste ... dominée par l'esprit gagne-petit et qui s'accommode des dividendes que lui assure l'ancienne puissance coloniale ». E più avanti: « La bourgeoisie nationale est dès le début orientée vers des activités de type intermédiaire. La base de son pouvoir réside dans son sens de commerce et du petit négoce, dans son aptitude à refler des commissions. Elle n'investit pas, elle ne peut pas réaliser cette accumulation du capital qui est nécessaire à l'éclosion et à l'épanouissement d'une bourgeoisie authentique ». *Les damnés de la terre*, ed. Maspero, Parigi, 1961, pagg. 131 e 134.

le classi economicamente dominanti siano orientate verso attività di formazione della rendita anziché dei profitti, cioè verso attività di tipo intermediario e non di tipo imprenditoriale fa sì che i meccanismi di distribuzione dei redditi alimentino i consumi anziché nuovi investimenti atti ad aumentare la produttività e quindi ad accelerare l'espansione della produzione nazionale. Non a caso, nel momento in cui l'Inghilterra del XVIII secolo stava attraversando la propria rivoluzione industriale, gli economisti classici, teorizzatori del nuovo ordinamento e degli interessi della nascente classe imprenditoriale, avevano posto chiaramente in evidenza che le rendite dei proprietari terrieri (e degli esponenti del settore terziario in generale) potevano esercitare un peso negativo sui profitti industriali e ridurre l'intensità del processo di sviluppo economico.

Adam Smith affermava che « il capitale del proprietario di manifatture mette in attività una quantità assai maggiore di lavoro produttivo ed aggiunge un valore assai maggiore alla produzione annuale ... che un uguale capitale nelle mani di qualunque commerciante » (1). Dal canto suo Davide Ricardo, dopo aver rilevato che « gli interessi dei grandi proprietari fondiari sono sempre opposti a quelli dei consumatori e dei fabbricanti », osserva che la rendita deve essere considerata « quale un valore puramente nominale, che rappresenta non già un apporto nuovo alla ricchezza della nazione, ma un semplice trasferimento di valore, vantaggioso soltanto per i proprietari e nocivo, correlativamente, al consumatore » (2).

I giudizi degli economisti classici sono dovuti al fatto che costoro avevano perfettamente compreso che in una situazione

(1) ADAMO SMITH, *Ricerche sopra la natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, ed. it. UTET, Torino, 1958, pagg. 327-328.

(2) DAVIDE RICARDO, *Principi dell'economia politica e delle imposte*, ed. it. UTET, Torino, 1952, pag. 307.

in cui le classi dominanti erano costituite da mercanti, grandi proprietari terrieri e nobili si sarebbe sempre creato un eccesso di consumo oggettivamente contrario all'accumulazione di capitale necessaria al processo di industrializzazione e che tale accumulazione sarebbe invece stata favorita solo dagli esponenti della borghesia che stava emergendo in quel periodo (1).

Come nell'Inghilterra del XVIII secolo, i Paesi in via di sviluppo presentano oggi meccanismi di distribuzione del reddito che tendono ad accentrare il trasferimento di risorse verso classi portate, anziché all'accumulazione, al consumo oppure all'esportazione (anziché al reinvestimento) dei profitti. Con questa fondamentale differenza: che i rapporti che si sono creati nei confronti dei Paesi industrializzati e la posizione di più o meno evidente subordinazione che ne è derivata impediscono la formazione e l'ascesa di una classe imprenditoriale locale. Appare allora in tutta la sua evidenza la contraddizione fondamentale della stagnazione permanente cui sono condannati i Paesi in questione: la politica di sviluppo che le classi dirigenti dovrebbero seguire è una politica di industrializzazione, basata sull'investimento e sull'espansione delle

(1) Si veda, ad esempio, T. S. ASHTON, *La rivoluzione industriale 1760-1830*, ed. Laterza, Bari, 1969, pag. 104: «Tutto si potrà dire contro i primi imprenditori tranne che si trattassero bene. Storie simili a quella dei Walker [proprietari di un'azienda il cui valore grazie anche al continuo reinvestimento dei profitti passò da 400 sterline nel 1745 a circa 300.000 nel 1812] vengono fuori dai registri di tante e tante altre ditte: i proprietari erano concordi nell'attribuirsi bassi stipendi, limitare le spese familiari e accantonare i profitti. Fu in questa maniera che i Wedgwood, i Gott, i Crawshaw, i Newton Chambers costruirono le loro grandi aziende. Il capitale industriale è stato il principale progenitore di se stesso».

Sull'argomento si veda anche GIORGIO MORI, *La rivoluzione industriale. Economia e società in Gran Bretagna nella seconda metà del secolo XVIII*, ed. Mursia, Milano, 1972, pag. 92 e segg. A quest'opera si rimanda per un'analisi della nascita del capitalismo industriale e dei tipici modi di produzione che lo caratterizzano.

imprese locali; nello stesso tempo però queste classi dirigenti hanno interessi opposti o comunque diversi rispetto all'industrializzazione e mantengono con i Paesi più progrediti rapporti che nel complesso rappresentano un ostacolo oggettivo alla nascita di un'industria e di una classe imprenditoriale locale.

Le considerazioni precedenti rappresentano uno schema di riferimento (ovviamente di prima approssimazione) assai utile per analizzare la situazione dei Paesi economicamente meno progrediti e per individuare le modalità con cui questi possono spezzare il « circolo vizioso della povertà » (1).

Sono peraltro palesi le difficoltà di questo compito se è vero, come è vero, che la causa del sottosviluppo va ricercata soprattutto nelle condizioni di struttura che si sono venute a formare nelle economie meno progredite e che un'effettiva azione di sviluppo non può che essere costituita da una radicale trasformazione delle strutture stesse. Per quanto riguarda in particolare la formazione del risparmio, è evidente che il problema di fondo non è semplicemente costituito dall'insufficienza in termini quantitativi del risparmio che si forma o dall'esistenza di ostacoli istituzionali nel processo di finanziamento degli investimenti, bensì dalle caratteristiche stesse del processo di distribuzione del reddito, nel quale prevalgono meccanismi che accentuano i consumi e indirizzano i risparmi verso usi non direttamente produttivi. Ciò significa che non è possibile affrontare il problema esclusivamente dal punto di vista tecnico. Sarebbe infatti inutile ed anzi mistificatorio migliorare il funzionamento del sistema finanziario e conferire alle aziende di credito migliori caratteristiche strutturali e funzionali se poi, a monte, il meccanismo da cui dipende la formazione del risparmio fosse tale da pregiudicare le possibilità di raggiungere lo sviluppo.

(1) Come è noto, l'espressione è stata usata da RAGNAR NURKSE, *La formazione del capitale nei Paesi sottosviluppati*, ed. it. Einaudi, Torino, 1965.

In realtà, la riforma del sistema finanziario di un Paese che intenda uscire dalla condizione di sottosviluppo, deve essere inquadrata in un'azione più vasta, i cui momenti fondamentali sono:

- 1) identificazione degli obiettivi da raggiungere e degli investimenti (industriali e no) necessari per il raggiungimento degli obiettivi stessi;
- 2) definizione della politica da seguire per consentire il graduale ampliamento del mercato interno e quindi la crescita di imprese nazionali;
- 3) identificazione dei meccanismi di distribuzione del reddito e di trasferimento delle risorse monetarie che ostacolano la formazione di un volume sufficiente di risparmio;
- 4) approntamento dei canali finanziari che, *dopo la rimozione dei suddetti ostacoli*, possano consentire il finanziamento degli investimenti nei modi e alle condizioni più convenienti.

La trattazione che segue è riferita ai problemi indicati sub 4), ma muove dall'ipotesi che i pubblici poteri intendano affrontare le cause sostanziali del sottosviluppo e perseguire contemporaneamente gli obiettivi indicati nei tre punti precedenti. Per quanto riguarda la situazione del Lesotho, è finora mancata una politica di sviluppo in questo senso; sulla base delle indicazioni contenute nel Piano quinquennale e delle considerazioni precedentemente svolte si possono fare le seguenti considerazioni:

a) il fabbisogno di investimenti è particolarmente elevato e riguarda sia le infrastrutture di base, sia il settore agricolo, sia quello industriale. I pubblici poteri sembrano attualmente orientati ad indirizzare simultaneamente le risorse disponibili lungo tutte queste tre direzioni e in particolare a promuovere un gra-

duale processo di industrializzazione, che dovrebbe passare attraverso un progressivo rafforzamento di imprese locali di piccole e medie dimensioni.

b) In questa prospettiva, assume importanza fondamentale la politica dei pubblici poteri mirante ad ampliare le dimensioni del mercato interno in modo da aumentare l'incentivo ad investire e quindi a costituire le imprese locali che dovrebbero formare la colonna portante della nuova struttura produttiva. Si è già visto che nella generalità dei Paesi sottosviluppati le dimensioni del mercato interno e il relativo incentivo ad investire appaiono insufficienti, soprattutto a causa del peso eccessivo esercitato dalle imprese dei Paesi più progrediti. Nel caso del Lesotho il problema presenta due particolari caratteristiche. In primo luogo, le dimensioni del mercato sono oggettivamente limitate dal fatto che si tratta di un Paese assai piccolo sia per estensione geografica, sia per popolazione (1). Ciò evidentemente condiziona la strategia della politica economica che può essere adottata nel Lesotho soprattutto perché induce a ritenere che nel breve periodo non si possa puntare sui settori ad alta intensità di capitale. L'investimento iniziale non sarebbe infatti conveniente rispetto al volume della domanda interna che può formarsi. Nel medio periodo, la soluzione di questo problema fondamentale può essere costituita solo da una maggior cooperazione del Lesotho con altri Paesi non indu-

(1) Tale caratteristica è comune a molti Paesi (soprattutto dell'Africa e dell'America latina) ed è anch'essa frutto della politica adottata dalle nazioni più potenti, tanto che si è parlato di un disegno di « balcanizzazione » del continente africano e di quello americano. Si veda, ad esempio, ANN SEIDMANN, *An Economics Textbook for Africa*, ed. Methuen, Londra, 1969, pag. 291 e segg. In quest'opera si mette in evidenza, fra l'altro, come le dimensioni dei singoli stati africani siano nella maggior parte dei casi insufficienti per stimolare la creazione di nuove imprese nei settori che richiedono i maggiori investimenti di capitale, cioè nei settori-chiave. L'alternativa quindi è fra la dipendenza dalle nazioni tecnologicamente avanzate e la ricerca di soluzioni comunitarie.

strializzati (in primo luogo con lo Swaziland e il Botswana, con cui già esistono rapporti di collaborazione di varia natura) in modo da dar vita ad una comunità economica che consenta la realizzazione di quegli investimenti che sono preclusi ai singoli Paesi.

La ricerca di questo tipo di soluzione è però ostacolata da fattori geografici ed è anche impedita dagli attuali accordi commerciali del Lesotho nei confronti della Repubblica Sudafricana, accordi che appunto costituiscono il secondo ostacolo fondamentale all'estensione del mercato interno del Lesotho e ad una effettiva presenza in questo di imprese nazionali. In mancanza di qualsiasi barriera tariffaria, la penetrazione delle imprese sudafricane è infatti agevolata al massimo grado e non risulta possibile creare un'industria locale capace di porsi immediatamente in posizione concorrenziale con quelle del Paese più ricco. Sotto questo profilo, si può affermare che il mercato interno del Lesotho non esiste come entità autonoma, ma rappresenta semplicemente un'appendice del mercato sudafricano. E' lecito allora concludere che la *Customs Union* è oggettivamente contraria agli interessi del Lesotho e che una profonda revisione degli accordi commerciali vigenti appare indispensabile, in via preliminare, per la realizzazione di una politica di industrializzazione.

c) Un altro problema specifico del Lesotho consiste nella necessità di consentire la maggior formazione di risparmio (in relazione all'attuale livello di reddito interno) in modo da permettere il finanziamento degli investimenti necessari. Le considerazioni svolte hanno ormai dimostrato che tale obiettivo deve essere perseguito agendo lungo due direttrici fondamentali: da un lato evitare che il meccanismo di distribuzione del reddito favorisca in misura eccessiva le classi sociali aventi un'elevata propensione al con-

sumo e, d'altro lato, impedire che le risorse finanziarie che si formano vengano sottratte, con la complicità del sistema creditizio, all'impiego interno.

In altre parole, la politica del risparmio nel Lesotho deve essere soprattutto una politica di controllo della distribuzione delle risorse e di valorizzazione del risparmio ai fini dello sviluppo interno. Contrariamente a quanto avviene in molti Paesi in via di sviluppo, non si pone infatti nel Lesotho un vero e proprio problema di mobilitazione del risparmio e di educazione della popolazione ad indirizzare le risorse non consumate verso il canale dell'intermediazione creditizia. Come si è visto (1) nel Paese esiste già una notevole abitudine all'impiego del risparmio in direzioni finanziarie e ciò può rappresentare un'importante garanzia per il successo di una politica del risparmio che voglia favorire al massimo grado lo sviluppo economico interno. A questo scopo occorre però che questa politica venga inquadrata in una manovra strategica di più vasto respiro mirante ad eliminare alla radice gli squilibri che hanno finora rallentato in misura eccessiva il processo di crescita e che hanno impedito l'uso socialmente più conveniente delle risorse finanziarie disponibili. Non è evidentemente possibile, nè opportuno, discutere in questa sede se e fino a che punto la suddetta azione possa essere attuata, anche se non ci si deve nascondere che si tratta di un processo lungo e difficile. E' peraltro evidente che se alle autorità del Lesotho mancasse la volontà politica (o, il che è lo stesso, il margine di manovra) indispensabile per modificare l'attuale situazione, qualsiasi miglioramento del sistema finanziario non solo avrebbe effetti positivi di portata modesta, ma addirittura finirebbe per aggravare gli squilibri e le contraddizioni attuali.

(1) Si veda Parte seconda.

Alla luce di tale considerazione di carattere generale, nel prossimo capitolo si discuterà dei problemi dell'attuale sistema di intermediazione finanziaria del Lesotho e delle modifiche che possono consentire di utilizzare in modo conveniente le risorse finanziarie disponibili e quelle che si formeranno in futuro.

Capitolo II

LA POLITICA DI PROMOZIONE DEL RISPARMIO NEL LESOTHO

1. LA FUNZIONE DEL TESORO

Un primo aspetto di fondamentale importanza riguarda la funzione che i pubblici poteri, e il Tesoro in particolare, possono svolgere nell'ambito della politica del risparmio. Nel Lesotho, a differenza di quello che accade in altri Paesi, il Tesoro non assume la funzione di centro nevralgico dei flussi monetari e finanziari, anche se ovviamente vi partecipa con peso rilevante. A motivo della mancanza di una banca centrale che ha impedito e che impedisce di attuare una vera e propria politica del debito pubblico, all'interno il Tesoro non agisce se non in misura estremamente limitata come organismo di raccolta diretta del risparmio (1). La funzione del Tesoro, per quanto concerne i flussi di risparmio, è quindi di raccogliere all'esterno (mediante finanziamenti e soprattutto aiuti) la liquidità necessaria alla formazione del risparmio stesso.

(1) I mezzi finanziari provenienti dall'interno affluiscono infatti alla pubblica amministrazione — oltre che per effetto dell'imposizione fiscale all'interno — per il tramite di altri intermediari (P.O.S.B., banche commerciali eccetera).

In questa posizione, il Tesoro si trova a perseguire obiettivi fra loro contrastanti: da un lato il desiderio di aumentare la formazione di risparmio all'interno dovrebbe indurre a favorire l'afflusso di capitali (soprattutto a titolo gratuito) dagli altri Paesi; d'altro lato, la necessità di raggiungere una più autentica indipendenza economica e politica consiglia di ridurre l'incidenza di tali capitali sulle vicende interne. Se è vero — come del resto è stato auspicato dallo stesso Piano quinquennale più volte citato — che è quest'ultimo l'obiettivo che deve prevalere, è allora evidente che la possibilità del Tesoro di intervenire direttamente nel processo di intermediazione del risparmio dovrebbe diminuire progressivamente, tanto più che non è realistico pensare che nel breve-medio periodo si possano realizzare le condizioni necessarie per l'attuazione di un'adequata manovra del debito pubblico (1). E' allora evidente che il processo di mobilitazione del risparmio e di intermediazione fra centri di formazione del risparmio stesso e centri di decisione degli investimenti dovrà essere anche nel futuro affidato pressoché esclusivamente al sistema finanziario.

Ciò significa che l'azione del Tesoro deve prevalentemente svolgersi lungo due direzioni:

- a) mantenimento di uno stretto collegamento fra l'azione mirante a contenere i finanziamenti dall'estero e la politica economica e finanziaria svolta all'interno;
- b) controllo del processo di intermediazione del risparmio attuato

(1) L'attuazione di una manovra del debito pubblico (che comunque dovrà essere perseguita come obiettivo di lungo periodo) risulta infatti attualmente improponibile in considerazione sia delle carenze istituzionali più volte ricordate, sia della posizione strutturalmente deficitaria del Lesotho nei confronti del resto del mondo. Per di più, l'insufficiente livello dei redditi medi induce a ritenere che per il momento la propensione del pubblico all'investimento in valori mobiliari debba risultare alquanto scarsa.

dalle aziende di credito, per garantire il raggiungimento degli obiettivi desiderati.

Per quanto riguarda il primo punto, va ricordato che i pubblici poteri dovrebbero assicurare che gli aiuti esteri, pur presentando una dinamica decrescente per i già ricordati motivi di opportunità politica, non presentino variazioni eccessivamente ampie da un anno all'altro. Troppo spesso infatti nel passato l'acquisizione di capitali dall'estero è avvenuta sulla base di necessità momentanee e contingenti, tali da determinare ampie variazioni nel tempo dei flussi relativi. Ciò ha provocato eccessive oscillazioni nella formazione di risparmio interno e nel finanziamento degli investimenti e quindi, in generale, condizioni che potrebbero mettere in serio pericolo qualsiasi politica di promozione del risparmio e degli investimenti e che, come tali, dovranno essere evitate per il futuro.

Per quanto riguarda il secondo punto, è evidente che il Tesoro non può non assumere una funzione di guida e quindi di controllo. Peraltro allo stato attuale i pubblici poteri non dispongono di alcun potere di intervento sugli intermediari finanziari delle varie categorie. L'emanazione di un'adeguata disciplina dell'attività creditizia appare quindi come una delle esigenze di importanza prioritaria.

Va ricordato che la necessità di emanare una disciplina dell'attività creditizia è chiaramente percepita a livello degli organi di governo nel Lesotho ed è ribadita nello stesso Piano quinquennale, dove viene anzi posta fra le misure da adottare nel futuro (1). Nel suddetto documento si attribuisce peraltro importanza prioritaria alla costituzione di nuovi istituti (primo fra tutti la *National Development and Savings Bank*), cosicché si potrebbe dedurre che

(1) Si veda *Lesotho First Five-Year Development Plan*, op. cit., pag. 211.

la disciplina in esame sia giudicata attuabile in un secondo tempo. In realtà, la graduatoria di priorità deve essere rovesciata. La completa valorizzazione del risparmio appare infatti possibile solo in un contesto in cui gli intermediari delle varie categorie siano soggetti ad una precisa regolamentazione, che permetta di indirizzarne l'attività verso gli obiettivi stabiliti dalle autorità nazionali. Non vi è infatti alcun motivo per ritenere che le difficoltà e i problemi che attualmente si presentano nel Lesotho debbano essere superati mediante la creazione di nuovi istituti, per quanto importanti siano i compiti ad essi attribuiti e per quanto efficienti essi possano essere. Anzi, le considerazioni svolte nel capitolo precedente hanno ampiamente dimostrato che in mancanza di un adeguato controllo il processo di intermediazione finirebbe per accentuare gli squilibri e le contraddizioni oggi esistenti.

L'attuazione della disciplina in esame presenta indubbiamente difficoltà politiche rilevanti, cosicché è assai probabile che essa debba avvenire con criteri di gradualità. E' peraltro ormai evidente che una legislazione bancaria non solo appare oggettivamente necessaria, ma costituisce anche una delle manifestazioni fondamentali della sovranità e dell'indipendenza dello Stato.

Uno degli aspetti basilari della disciplina creditizia è rappresentato dall'esistenza di una banca centrale e dalle funzioni monetarie e dai poteri di controllo e vigilanza che ad essa vengono affidati. Nel caso del Lesotho la costituzione di una banca centrale appare però difficile oltre che per motivi economici (si pensi all'ingente disavanzo della bilancia dei pagamenti) e per motivi di opportunità politica, anche per il fatto che attualmente nel Paese viene utilizzata la moneta emessa nel Sud Africa. In un sistema che ancora per molti anni risulterà economicamente legato in maniera assai stretta alla vicina Repubblica, la creazione di una moneta nazionale appare d'altra parte assai problematica poiché non

eliminerebbe affatto la circolazione del rand all'interno, determinata dalle continue transazioni commerciali e finanziarie fra i due Paesi (1). E' anzi probabile che in questo caso il rand continuerebbe ad essere la moneta preferita dalla popolazione.

Mancando la possibilità, almeno per il momento, di emettere una moneta nazionale, manca evidentemente uno dei principali motivi che possono indurre alla costituzione di una banca centrale (2). Ci si deve allora chiedere se sia opportuno costituire una banca centrale per affidare ad essa i compiti di controllo dell'attività creditizia e di vigilanza specifica sugli intermediari finanziari delle varie categorie. La risposta sembra essere negativa, dato che questa misura comporterebbe una serie di problemi di natura politica e di natura organizzativa che non possono essere attualmente risolti.

E' peraltro evidente che i compiti suddetti potrebbero essere svolti direttamente dal potere esecutivo (ad esempio dal Ministero delle Finanze) il quale potrebbe valersi per gli aspetti amministrativi ed esecutivi di un apposito organismo tecnico creato all'interno del ministero stesso.

Per quanto concerne i contenuti specifici della legislazione bancaria, questa dovrebbe disciplinare sia le caratteristiche fondamentali delle aziende di credito, sia i poteri di intervento dell'organo di vigilanza sulle aziende stesse. A questo proposito va rilevato che le autorità devono proporsi (almeno nel breve-medio

(1) Basti ricordare che nelle zone di confine (che sono anche le più ricche) è assai diffusa fra le famiglie l'abitudine di valersi, anche per i consumi normali, della rete commerciale del Sud Africa.

(2) Con ciò evidentemente non si vogliono sottovalutare i gravi problemi economici che derivano dall'utilizzazione di una moneta emessa da uno Stato straniero (e per di più economicamente assai più forte), ma si vuole semplicemente indicare l'esistenza di una situazione di fatto, in base alla quale nel Lesotho una banca centrale non può attualmente svolgere le funzioni di istituto di emissione.

periodo) non tanto di regolare il volume della moneta in circolazione (1) bensì di indirizzare la liquidità interna in conformità con gli obiettivi stabiliti in sede di programmazione degli investimenti. In altre parole è necessario poter influire:

- a) sulla quantità complessiva di mezzi finanziari impiegati all'interno del Paese;
- b) sulla distribuzione dei flussi creditizi fra i vari settori produttivi, le varie categorie di aziende, le varie zone del Paese.

In base a queste esigenze di carattere generale risultano evidenti le due caratteristiche fondamentali che dovrebbe assumere la disciplina bancaria del Lesotho: da un lato dovrebbe riguardare tutte le aziende di credito (e non, come accade in altri Paesi, solo quelle che svolgono funzioni monetarie) e, d'altro lato, dovrebbe affidare all'autorità creditizia strumenti di tipo soprattutto qualitativo, che consentano cioè lo svolgimento di una manovra selettiva del credito.

Non è questa la sede idonea per esaminare in dettaglio quali forme concrete dovrebbe assumere la legislazione bancaria per rispondere a tali esigenze di carattere generale. Va però ricordato che se i pubblici poteri devono avere come obiettivo fondamentale la valorizzazione del risparmio disponibile ai fini dello sviluppo economico interno, appare indispensabile che essi possano controllare in ogni istante la relazione quantitativa fra le risorse finanziarie esistenti e quelle utilizzate all'interno del Paese. Ciò potrebbe avvenire se la legislazione bancaria attribuisse all'autorità creditizia il potere di fissare per ciascuna categoria di aziende di credito un rapporto minimo fra impieghi all'interno e totale

(1) Tale manovra è infatti praticamente impossibile fin tanto che rimarrà invariato l'attuale processo di creazione della base monetaria, interamente controllato dall'esterno e dal Sud Africa in particolare.

dei mezzi finanziari raccolti. Tale rapporto potrebbe essere variabile da una categoria di aziende creditizie all'altra e modificabile nel tempo a discrezione delle autorità creditizie. Questa misura appare, allo stato attuale delle cose, come l'unica via a cui i pubblici poteri possono ricorrere per indirizzare all'interno i mezzi raccolti dagli intermediari finanziari e quindi per frenare l'esodo di fondi verso l'estero. Invero in altri Paesi tale obiettivo potrebbe essere raggiunto, in modo meno drastico e meno suscettibile di dar luogo a reazioni da parte delle aziende di credito, mediante l'imposizione di investimenti obbligatori in titoli dello Stato secondo schemi adottati (sia pure con finalità diverse) in Gran Bretagna e in Italia. Nel Lesotho però, come si è già osservato, non vi è la possibilità di procedere ad ampie emissioni di titoli pubblici, sia per le condizioni della finanza statale, sia per l'inesistenza di un mercato mobiliare (sia pure embrionale), sia perché la mancanza di una banca centrale non consente di assicurare ai titoli pubblici le necessarie caratteristiche di liquidità. Per questi motivi l'unico strumento veramente efficace per consentire alle autorità di governo il controllo sui flussi di fondi e per impedirne l'esodo verso altri Paesi è rappresentato dall'imposizione di un rapporto minimo fra impieghi interni e mezzi amministrati.

Naturalmente una manovra di questo tipo, per quanto innovativa rispetto al passato e sicuramente capace di migliorare la situazione, può non essere sufficiente per raggiungere gli obiettivi fissati dai pubblici poteri. Non solo perché una manovra quantitativa è di per sé incapace di raggiungere effetti selettivi e quindi di assicurare che il finanziamento dell'attività produttiva risulti compatibile con le linee programmatiche prescelte, ma soprattutto perché il controllo proposto potrebbe essere in parte eluso dalle aziende di credito. Per di più, queste ultime potrebbero essere indotte, agendo in una logica privatistica, a concentrare i propri

impieghi nei settori economici che offrono i maggiori tassi immediati di profitto e che possono non coincidere con quelli che risulta più conveniente sviluppare nell'interesse generale. Ne conseguirebbe quindi che l'aumento dell'offerta di credito all'interno derivante dalla misura proposta concorrerebbe ad accentuare i già gravi squilibri esistenti nell'economia del Lesotho.

Sembra allora logico dedurre dalle argomentazioni svolte la necessità di controllare anche qualitativamente gli investimenti effettuati dalle aziende di credito, soprattutto per quanto concerne la ripartizione fra i vari rami di attività economica. E' tuttavia evidente che l'adozione immediata di questi provvedimenti comporta gravi inconvenienti di carattere politico e di carattere psicologico che ne rendono difficile l'attuazione nel breve periodo e che consigliano il rinvio ad una situazione in cui si siano maggiormente consolidati i poteri di controllo delle autorità creditizie sugli intermediari finanziari delle varie categorie. Ciò non significa ovviamente che, dal punto di vista logico, la misura in questione non debba essere considerata come un elemento essenziale e anzi il coronamento necessario del sistema di controlli che occorre porre in essere.

2. L'AZIONE NEI CONFRONTI DELLE AZIENDE DI CREDITO

Una volta che i pubblici poteri dispongano della facoltà di regolare, nell'ambito di un'apposita normativa, l'attività creditizia nelle sue varie forme, sarà possibile procedere ad alcuni mutamenti istituzionali volti ad aumentare l'efficienza dei vari istituti dediti alla raccolta di risparmio, in modo da mobilitare quest'ultimo verso gli obiettivi di sviluppo economico del Paese. Tali mutamenti istituzionali possono ricollegarsi da un lato al rafforzamento degli

intermediari già esistenti (*credit unions* e altre aziende di credito che intrattengono rapporti finanziari con il settore agricolo, *Post Office Savings Bank*, L.C.S.S. etc.) e, d'altro lato, all'istituzione, già prevista dalle autorità del Lesotho, di nuove aziende di credito, fra le quali assume particolare importanza la N.D.S.B.

Nelle pagine che seguono si cercherà appunto di esaminare fino a che punto, e in base a quali modificazioni, le suddette categorie di istituti possono contribuire alla promozione e alla valorizzazione del risparmio. In particolare, verranno presi in considerazione i seguenti gruppi di aziende di credito:

- a) Movimento cooperativo
- b) Istituto centrale delle cooperative
- c) *Finance and Marketing Co-operative Union of Lesotho*
- d) *National Development and Savings Bank*
- e) *Post Office Savings Bank*.

a) *Movimento cooperativo*

Iniziamo l'esame dal movimento cooperativo, e in particolare dalle *credit unions*, le quali rappresentano un sistema relativamente chiuso caratterizzato da problemi peculiari, che tuttavia sono strettamente collegati con quelli degli altri intermediari finanziari e dell'economia in generale. In effetto, questi istituti sono alla base della formazione del risparmio nazionale e, soprattutto da un punto di vista qualitativo, occupano una posizione di grande rilievo nell'ambito del finanziamento dell'agricoltura.

Il potenziamento delle cooperative — e non solo nel settore del credito — appare indispensabile nel Lesotho così come nella maggior parte dei Paesi in via di sviluppo. Si tratta infatti degli istituti che agiscono a livello di base e che possono rappresentare

l'elemento catalizzatore per riunire le forze rurali, agevolare la presa di coscienza dei problemi comuni e aprire la strada alla ricerca di soluzioni concrete per risolvere l'arretratezza tecnica dell'agricoltura e per attenuare la posizione di subordinazione delle classi rurali rispetto alle altre. In una situazione in cui la quasi totalità della popolazione è occupata nell'agricoltura e in cui esistono gravissimi problemi comuni a tutti i componenti della classe rurale sembra difficile, oltre che socialmente inopportuno, attuare lo sviluppo dell'agricoltura su base individualistica. Una soluzione di questo tipo finirebbe infatti fatalmente per portare ad un'inaccettabile dispersione delle risorse e alla creazione di sperequazioni e differenziazioni socialmente intollerabili nel settore agricolo.

Ciò significa che se i pubblici poteri intendono esercitare un'azione concreta di sviluppo dell'agricoltura devono favorire al massimo grado il movimento cooperativo, non solo sostenendo gli istituti già esistenti, ma esercitando anche un'azione di promozione e di diffusione di nuove cooperative. In effetto, in quasi tutti i Paesi questa seconda forma di sostegno è mancata o è risultata estremamente carente. A giustificazione di tale atteggiamento è stato affermato che le cooperative devono sorgere sulla spinta di singole iniziative e che un intervento dall'alto sarebbe contrario allo spirito del movimento cooperativo. Questo atteggiamento sostanzialmente agnostico da parte dei pubblici poteri è però risultato assai dannoso. La diffusione degli istituti in esame all'interno di ciascun Paese è infatti risultata strettamente condizionata dallo spirito di iniziativa e dall'azione propagandistica di poche persone. Come conseguenza, esistono ancora intere regioni, se non interi Paesi, in cui il movimento cooperativo è praticamente inesistente.

Se effettivamente esiste la volontà politica di realizzare un processo di crescita del settore primario (sia in senso assoluto, sia relativamente agli altri comparti produttivi) lo Stato non può

quindi attendere che il movimento cooperativo sorga spontaneamente quando le circostanze sono mature, ma deve fungere da guida e da elemento catalizzatore, così come successivamente deve esercitare un'azione di supervisione e di costante sostegno sia per coordinare le iniziative, sia per assicurare l'assistenza tecnica di cui questi istituti abbisognano per raggiungere una soddisfacente efficienza amministrativa ed operativa.

Nel caso particolare del Lesotho il rafforzamento del movimento cooperativo appare ancora più necessario per diverse ragioni:

- a) esistono già spinte cooperative e un'educazione alla cooperazione che meritano di essere incanalate, guidate e sorrette;
- b) gli agricoltori si trovano in una condizione di estrema povertà e di inferiorità rispetto agli altri settori economici. Esiste pertanto una serie di problemi comuni (per quanto concerne la produzione, la commercializzazione ecc.) ai quali è opportuno trovare soluzioni comuni;
- c) in particolare, i contadini sono totalmente privi dei mezzi di produzione necessari per incrementare la produttività agricola. D'altro canto, quest'ultima risulta limitata anche per effetto dell'eccessiva polverizzazione delle aziende agrarie. In queste condizioni, puntare su soluzioni cooperative può consentire di utilizzare più razionalmente le risorse esistenti e soprattutto di usare su basi comunitarie i beni capitali e gli altri fattori di produzione che sarà possibile avere a disposizione nel futuro.

Per quanto concerne la situazione del movimento cooperativo nel Lesotho, si deve innanzitutto rilevare che l'attuale struttura dà luogo ad una notevole dispersione delle pur limitate risorse finanziarie ed umane disponibili. Come si ricorderà, esistono infatti numerose categorie di cooperative (da quelle di produzione, a

quelle di consumo, di commercializzazione e di credito e in ciascuna di queste categorie operano diverse classi di istituti svolgenti un'attività sostanzialmente analoga. Si ravvisa quindi in primo luogo l'esigenza di una razionalizzazione del settore al fine di evitare duplicazioni di funzioni e di migliorare le iniziative esistenti. Tale processo dovrebbe tendere non solo ad eliminare le suddette duplicazioni, ma soprattutto ad ampliare la gamma delle funzioni svolte dalle cooperative stesse, in modo che queste possano occuparsi non solo di problemi specifici degli agricoltori, ma di tutti i problemi che sorgono nella gestione dell'azienda agraria: produzione, commercializzazione, credito e così via.

Dopo queste osservazioni di carattere generale può essere utile soffermarsi con maggior dettaglio sulle cooperative che svolgono come attività fondamentale quella della raccolta del risparmio e della concessione del credito e cioè sulle *credit unions* e sulle *thrift and credit societies*. In primo luogo, come è già stato accennato nella seconda parte della trattazione, questi istituti incontrano difficoltà finanziarie che dipendono soprattutto dall'elevata incidenza, nell'ambito dei crediti erogati, di finanziamenti non destinati ad usi produttivi. Fintanto che i redditi saranno così bassi e fintanto che i servizi sociali presenteranno le carenze attuali, il problema delle insolvenze non potrà tuttavia essere totalmente eliminato, anche se indubbiamente le iniziative volte a migliorare l'organizzazione delle cooperative di credito (e in particolare, le iniziative riguardanti la formazione del personale) potranno contribuire a raggiungere migliori condizioni di efficienza e in definitiva a rendere meno aleatoria la concessione dei prestiti.

E' comunque necessario ribadire che i problemi e le difficoltà delle cooperative di credito potranno essere avviati a soluzione solo con il miglioramento dei livelli di reddito della popolazione agricola e, più in generale, con lo sviluppo economico e sociale del

Paese. Il problema delle cooperative in esame va pertanto necessariamente inquadrato in una strategia di lungo periodo e collegato in generale con lo sviluppo dell'economia agricola. Questo argomento, di importanza fondamentale ai fini del funzionamento del mercato del credito nel Lesotho, verrà trattato nel paragrafo successivo.

Considerando i problemi del movimento cooperativo che dipendono da fattori di carattere meno generale, si deve in primo luogo osservare che molte cooperative incontrano difficoltà finanziarie anche a motivo dell'eccessiva concentrazione in alcuni periodi dell'anno delle domande di finanziamenti provenienti dai loro membri. Questo fenomeno risulta particolarmente accentuato per quanto riguarda i prestiti produttivi, cioè per quelli richiesti per il finanziamento dell'attività agricola ed assume quindi notevole rilievo nelle *thrift and credit societies*. Ciò limita fortemente il volume di prestiti che possono essere globalmente concessi da parte delle cooperative, nella misura in cui introduce nella gestione di queste ultime notevoli elementi di rigidità che riducono il ritmo di rigiro dei fondi. Sarebbe quindi auspicabile favorire con idonee misure una diversificazione dell'attività produttiva svolta dai membri delle cooperative in questione, in modo da consentire alle stesse un maggior frazionamento dei rischi. Ovviamente questo risultato può essere raggiunto solo attraverso un'idonea politica dei pubblici poteri, che deve mirare a stimolare nuove produzioni agricole, localizzandole con criteri opportuni e che deve essere inquadrata in un organico piano di sviluppo di medio e di lungo periodo. La diversificazione dell'attività produttiva deve infatti essere collegata con la necessità di promuovere nuove attività agricole, nelle quali non si perpetui la posizione di inferiorità competitiva del Lesotho nei confronti degli altri mercati esteri. Ad esempio, potrebbe essere possibile stimolare attività agricole specializzate nel

settore dell'orticoltura e della frutticoltura, in quello dell'allevamento di bestiame selezionato e in quello della trasformazione, anche parziale, dei relativi prodotti.

In secondo luogo, appare auspicabile un potenziamento del L.E.C.U.S.A. (1) allo scopo di rendere più efficace l'azione, peraltro positiva, finora svolta. I vantaggi ottenuti grazie allo schema L.E.C.U.S.A. sono infatti molteplici. In primo luogo, è stato dato un contributo non indifferente al miglioramento delle tecniche colturali e all'aumento della produttività, dato che il L.E.C.U.S.A. ha fornito non solo la disponibilità di macchine agricole, ma anche importanti servizi tecnici. In secondo luogo, l'impiego su base collettiva delle macchine ha consentito di ottimizzare l'utilizzo dei mezzi disponibili ed ha inoltre contribuito a rafforzare lo spirito associativo fra gli agricoltori. Infine, lo schema tecnico del *growth fund* si è rivelato particolarmente soddisfacente poiché ha esercitato sugli agricoltori un forte stimolo alla costituzione delle risorse finanziarie necessarie per l'acquisto di nuovi macchinari, quando quelli disponibili si riveleranno non più efficienti. Il *growth fund* rappresenta cioè una sorta di ammortamento forzato idoneo ad assicurare che i benefici dello schema L.E.C.U.S.A. possano perdurare nel tempo.

E' quindi evidente l'utilità di continuare sulla strada tracciata dai primi interventi del L.E.C.U.S.A. Ciò risulta però attualmente difficile a motivo di alcuni inconvenienti. Innanzitutto, l'organismo in questione ha finora impiegato soltanto fondi (o addirittura beni fisici) provenienti da donazioni dall'estero e non è quindi in grado di decidere autonomamente sull'espansione della propria attività. Inoltre, le iniziative L.E.C.U.S.A. sono risultate finora strettamente limitate al campo delle *credit unions*. Questa scelta, indubbiamente

(1) Sulle caratteristiche e sull'attività di tale organismo, si veda la Parte seconda.

giustificata per le prime applicazioni, non può essere considerata valida se si intenda potenziare al massimo l'attività in questione, consentendo a tutte le aziende agricole, indipendentemente dalla loro appartenenza ad una *credit union*, di fruire degli importanti servizi offerti dal LE.C.U.S.A.

Concludendo, si può quindi affermare che lo sviluppo e il potenziamento del LE.C.U.S.A. dovrebbe essere realizzato mediante provvedimenti che agiscano nelle seguenti direzioni:

- a) attribuzione al LE.C.U.S.A. di una funzione di *leadership* per quanto concerne la promozione della meccanizzazione (e dei servizi tecnici ad essa complementari) nell'attività agricola. Questo istituto dovrebbe cioè diventare l'organo tecnico incaricato di eseguire la politica di meccanizzazione. Esso otterrebbe così immediatamente un notevole miglioramento (qualitativo e quantitativo) dei mezzi operativi a disposizione, dato che potrebbe valersi delle risorse finanziarie, tecniche e umane attualmente utilizzate dai pubblici poteri per il tramite di altri organismi, spesso meno efficienti del LE.C.U.S.A. stesso. Ad esempio, si potrebbe realizzare la fusione nel LE.C.U.S.A. dello schema L.E.M.A. (1);
- b) estensione dei servizi LE.C.U.S.A. a tutto il movimento cooperativo, in modo che questo possa ricevere l'impulso alla diffusione che, per le considerazioni svolte in precedenza, assume importanza prioritaria;
- c) potenziamento delle risorse finanziarie a disposizione del

(1) Si tratta, come si è visto nella Parte prima, di un ente governativo specificamente dedicato alla prestazione di servizi tecnici di aratura, semina e così via. Poiché questo ente dispone di un'attrezzatura tecnica limitata e poiché offre una gamma di servizi meno ampia ed efficiente di quella del LE.C.U.S.A., appare conveniente prevederne un assorbimento da parte di quest'ultimo organismo.

LE.C.U.S.A., per consentire all'istituto maggior autonomia nei propri interventi. Il raggiungimento di questo obiettivo può essere assicurato sia, in base a quanto indicato sub a), dai mezzi finanziari messi a disposizione dai pubblici poteri sia, all'interno del movimento cooperativo, mediante un più esteso utilizzo delle risorse finanziarie che si formano nelle cooperative. Tale azione richiede l'intervento di un istituto centrale del movimento cooperativo, che verrà esaminato nel paragrafo successivo.

b) *Istituto centrale delle cooperative*

Attualmente esiste soltanto un istituto centrale di categoria, che peraltro raggruppa soltanto le *credit unions*. Appare invece necessario costituire un organismo che abbia funzioni di promozione e di coordinamento nei confronti di tutto il movimento cooperativo e che svolga un'attività non soltanto di natura creditizia. In particolare, a tale istituto dovrebbero essere assegnate funzioni: a) tecniche; b) di coordinamento; c) di rifinanziamento.

Le funzioni tecniche dovrebbero riguardare non solo l'assistenza e la consulenza nei confronti delle cooperative associate ma anche la vera e propria prestazione di servizi tecnici. A questo scopo l'istituto potrebbe valersi dello schema LE.C.U.S.A., il quale potrebbe vedere così istituzionalizzata la propria posizione di vertice del movimento cooperativo e potrebbe nello stesso tempo sviluppare le proprie operazioni parallelamente all'espansione dell'istituto centrale e dei mezzi finanziari a disposizione di quest'ultimo.

Le funzioni di coordinamento sono funzioni tipiche di un istituto centrale di categoria e possono assumere particolare importanza per quanto concerne da un lato la necessità di utilizzare le

risorse disponibili nel modo più efficiente, evitando duplicazioni e sovrapposizioni di iniziative e, d'altro lato, il possibile collegamento fra l'istituto centrale e i centri di decisione della politica agraria attuata dai pubblici poteri. L'istituzione di un rapporto organico di collaborazione fra l'autorità di governo e il vertice delle cooperative appare infatti indispensabile per garantire una applicazione efficace delle misure di politica agraria che verranno adottate e per rendere concreto l'appoggio che i pubblici poteri devono offrire al movimento cooperativo.

Le funzioni di rifinanziamento (che dovrebbero rivolgersi esclusivamente alle cooperative di credito) non sembra possano essere svolte nell'immediato futuro, in considerazione delle difficoltà economiche e finanziarie incontrate dalle varie cooperative di credito. Nella situazione attuale infatti una mobilitazione dei prestiti appare impossibile poiché si tradurrebbe sostanzialmente in un trasferimento delle insolvenze dalla base al vertice. Ad aggravare questo stato di cose concorre inoltre il fatto che la dinamica dei flussi finanziari che fanno capo alle singole cooperative è sostanzialmente sincrona, cosicché per ora l'istituto non può costituirsi come organo di intermediazione fra la domanda e l'offerta di disponibilità monetarie provenienti dalle singole cooperative. Di conseguenza, l'attribuzione di una funzione di rifinanziamento all'istituto centrale è attuabile in un successivo periodo di tempo e cioè quando si saranno consolidate le situazioni economiche e finanziarie delle aziende agricole e quindi delle rispettive cooperative, nel quadro più ampio della politica di sviluppo del settore primario.

Da tale politica di lungo periodo dipenderà la disponibilità di mezzi finanziari provenienti dalle cooperative membri e quindi anche la capacità operativa complessiva dell'istituto centrale in questione. Nel breve periodo, per consentire lo svolgimento e il potenziamento delle funzioni tecniche e di quelle di coordinamento,

appare necessario che l'istituto centrale possa disporre di adeguate fonti di finanziamento che, per le considerazioni svolte, non possono che essere ritrovate all'esterno. In particolare, la fonte ideale di finanziamento può essere individuata nella N.D.S.B., dato che il sostegno che ne deriverebbe all'attività agricola può essere considerato come un momento fondamentale della politica di sviluppo di lungo periodo che questo istituto deve svolgere e quindi come una delle condizioni basilari da cui dipende l'evoluzione dello stesso istituto centrale.

c) *Finance and Marketing Co-operative Union of Lesotho*

Nel processo di sviluppo dell'agricoltura e di superamento della posizione di subordinazione del settore primario deve poi assumere importanza fondamentale la creazione di un efficiente istituto di commercializzazione.

E' un'esigenza che si ravvisa in tutti i Paesi sottosviluppati e alla quale non è stata data finora un'adeguata risposta. Nella maggior parte dei casi la produzione agricola viene pressoché totalmente assorbita dai commercianti privati, che sono in grado di fissare i prezzi in condizioni di monopolio ai danni degli agricoltori. Il potere dei commercianti nei singoli villaggi è tale da ridurre le possibilità operative degli istituti locali e, in particolare, di quelli cooperativi che dovrebbero svolgere funzioni creditizie e di commercializzazione. Le società cooperative hanno infatti dimensioni assai limitate e i loro servizi si rivelano assai meno utili per l'agricoltore di quelli offerti dal commerciante privato, il quale è non solo disposto ad assicurare il totale assorbimento della produzione, ma offre anche un importante sostegno creditizio sia concedendo anticipazioni prima del raccolto, sia fornendo beni di consumo indispensabili alla famiglia contadina. Il prezzo che

quest'ultima paga è costituito da un tasso d'interesse (quasi sempre implicito) elevatissimo, che ha come risultato il trasferimento di reddito dalle classi rurali a quelle mercantili.

La situazione descritta è solo apparentemente paradossale: è vero che gli agricoltori preferiscono rivolgersi al prestatore privato (che applica condizioni usuarie) anziché alla società cooperativa, cioè all'istituto che ha come obiettivo istituzionale il miglioramento delle condizioni economiche delle aziende rurali e che pratica condizioni di tasso e di prezzo nettamente migliori di quelle del prestatore privato; tale scelta deriva però essenzialmente dal fatto che la cooperativa non è stata finora in grado di fornire un « pacchetto » di servizi che possa essere veramente concorrenziale con quello offerto dal prestatore privato (1). Dal punto di vista qualitativo è quindi necessario offrire agli agricoltori un servizio finanziario articolato e complesso, che si adatti alle dimensioni e alla dinamica del fabbisogno finanziario degli agricoltori. Dal punto di vista quantitativo è poi necessario che gli istituti di commercializzazione si pongano subito in condizione di controllare una quota sufficientemente elevata del mercato, in modo da poter rappresentare fin dall'inizio una vera alternativa rispetto ai commercianti privati.

Ad un'insufficiente dimensione quantitativa degli interventi

(1) « The moneylender may stipulate a higher rate of interest than the co-operative, the trader pay a lower price, or the miller charge unduly for the services he renders. But the fact remains from the point of view of the cultivator that he is able to get from the moneylender a large enough loan for the substandard needs of consumption and production which he has to meet from time to time before the harvest. As for trader and miller, the cultivator finds that they too provide the much-needed facility of credit (besides that of marketing) either in the form of a loan, which incidentally ensures his selling his produce to them, or in the stage of an advance payment of purchase price ». ALL-INDIA RURAL CREDIT SURVEY, *General Report*, (edizione condensata), ed. Reserve Bank of India, Bombay, 1955, pagg. 111-112.

attuati deve infatti essere attribuito l'insuccesso di molti istituti di commercializzazione creati, spesso in forma cooperativa, dai pubblici poteri nei Paesi in via di sviluppo. Questi istituti hanno infatti potuto controllare una quota modesta della produzione e non solo non hanno potuto estendere i propri interventi alla generalità delle aziende agrarie, ma soprattutto non sono riusciti a ridurre la forza contrattuale dei commercianti privati nel processo di formazione dei prezzi agricoli e la capacità di questi ultimi di guidare autonomamente le oscillazioni dei prezzi. Ciò non solo ha lasciato la situazione di fondo praticamente invariata, ma addirittura ha creato rischi spesso gravissimi per gli stessi istituti di commercializzazione. Questi ultimi si sono infatti trovati esposti al rischio di non poter negoziare la propria parte di prodotti ad un prezzo sufficiente a ripagare le anticipazioni concesse e hanno subito danni economici rilevanti, che hanno finito per ripercuotersi sugli stessi agricoltori.

Queste esperienze sono chiaramente indicative dei problemi che devono essere affrontati dagli istituti di commercializzazione e quindi delle strutture che, nel caso particolare del Lesotho, possono rivelarsi più convenienti per il F.M.C.U.L.

Va ricordato a questo proposito che le difficoltà attuali del F.M.C.U.L. discendono dall'origine stessa di questo istituto: si tratta infatti di un organismo che non è stato creato *ex novo* con compiti ben precisi, ma che è nato per rilevare l'attività di organismi precedenti caduti in dissesto. Il riflesso più immediato di questa origine si è avuto soprattutto sull'ampiezza e sulla diffusione territoriale delle funzioni di commercializzazione svolte, che sono risultate del tutto inadeguate. Si ricorderà infatti che il F.M.C.U.L. dispone di soli tredici punti di vendita (concentrati fra l'altro nella parte occidentale del Paese) e attua interventi di

mercato in proporzione limitata rispetto al volume degli scambi. Questi interventi hanno oltretutto finora avuto un carattere frammentario e non sono risultati inquadrati in una più ampia politica a sostegno dell'agricoltura. Le considerazioni precedentemente svolte dimostrano che l'insufficiente dimensione dell'istituto in questione impedisce di esercitare un'azione incisiva a sostegno delle classi rurali e di avviare un processo di commercializzazione dei prodotti che tuteli gli interessi degli agricoltori anziché quelli dei commercianti.

Appare pertanto necessario rafforzare il F.M.C.U.L. sia mediante una congrua dotazione di mezzi finanziari da parte dei pubblici poteri, sia mediante l'incorporazione, in questo istituto, di enti che già si dedicano ad interventi nell'agricoltura, ma in condizioni di efficienza non del tutto soddisfacenti. A quest'ultimo proposito va ancora una volta ribadito che appare necessaria una semplificazione e una razionalizzazione delle strutture esistenti, perché troppo spesso le già scarse risorse disponibili vengono disperse in iniziative fra loro complementari o addirittura concorrenti, con evidente diminuzione dell'efficacia degli interventi attuati. In questa prospettiva, sembrerebbe logico ed opportuno che il F.M.C.U.L. assorbisse, ad esempio, l'A.D.F. Il credito erogato da quest'ultimo istituto è infatti sostanzialmente un credito di esercizio, cioè un credito che copre il fabbisogno finanziario dal momento dell'inizio del processo produttivo al momento del raccolto. Si tratta quindi di operazioni strettamente complementari a quelle relative alla commercializzazione dei prodotti, che possono essere utilmente unificate in un unico istituto. Questa fusione potrebbe consentire di usare più razionalmente le risorse disponibili, di concedere finanziamenti dopo un'analisi più approfondita delle aziende richiedenti e in definitiva di ridurre i rischi dell'istituto finanziatore, le insolvenze da questo lamentate e le

perdite di esercizio che ne possono derivare. In effetto appare indispensabile ridurre nella maggior misura possibile, se non eliminare del tutto, le perdite di esercizio finora subite dall'A.D.F.: esse devono infatti essere considerate come una vera e propria distruzione di risorse finanziarie all'interno del mondo rurale e quindi come uno degli elementi che agiscono in senso negativo sulla formazione di capitale nel settore agrario.

Un impulso decisivo al potenziamento del F.M.C.U.L. deve poi venire dalle cooperative (1). Se infatti queste devono costituire la colonna portante della futura struttura dell'agricoltura, è logico che si facciano promotrici dello sviluppo dell'istituto di commercializzazione, cerchino di valersi nella maggior misura possibile dei suoi servizi e rafforzino i propri rapporti di collaborazione con esso. In questo modo, l'intero processo produttivo agricolo, dalla coltivazione alla vendita, potrebbe valersi di strutture cooperative, escludendo operatori i cui interessi sono oggettivamente contrari a quelli delle classi rurali. Di più, uno stretto rapporto di collaborazione organica fra F.M.C.U.L. e cooperative può garantire che il meccanismo di determinazione dei prezzi praticati agli agricoltori sia effettivamente conveniente e remunerativo per questi ultimi.

Lo sviluppo dei mezzi finanziari a disposizione del F.M.C.U.L. dipende ovviamente dalla politica dei pubblici poteri e, in particolare, dai compiti che saranno affidati alla N.D.S.B., che pare debba svolgere una funzione particolarmente importante nel finanziamento dell'agricoltura e anche nel processo di commercializzazione. Questo problema verrà pertanto esaminato nel prossimo paragrafo che è appunto dedicato al suddetto istituto.

(1) Giova ricordare che il F.M.C.U.L. è costituito in forma cooperativa e che alcune cooperative partecipano al suo capitale.

d) *La « National Development and Savings Bank » e lo sviluppo a lungo termine dell'agricoltura*

Lo sviluppo del movimento cooperativo e quindi la formazione di risparmio nel mondo rurale sono strettamente subordinati a una profonda trasformazione delle strutture agricole esistenti. Tale trasformazione, oltre a richiedere un periodo di tempo necessariamente non breve, comporta un intervento da parte dei pubblici poteri, inquadrato in una organica politica di sviluppo economico, che non può essere evidentemente esaminata in questa sede, se non nei suoi principali riflessi di carattere finanziario.

A questo proposito assume particolare rilievo, come organismo fondamentale di finanziamento del suddetto sviluppo, la N.D.S.B. Come si è già visto (1), a questo istituto è attribuito un rilievo particolare non solo nel finanziamento dell'attività di commercializzazione dei prodotti agricoli e di potenziamento del movimento cooperativo, ma anche nel sostegno della politica di ristrutturazione del settore agricolo. Prima di affrontare questo secondo aspetto, è opportuno soffermarci ancora brevemente sulla posizione che la banca di sviluppo dovrebbe assumere nei confronti dell'attività di commercializzazione. I pubblici poteri del Lesotho sembrano propensi a favorire un assorbimento del F.M.C.U.L. nella N.D.S.B.; a nostro avviso sembra però più opportuno tenere separati, da un punto di vista organizzativo, i due istituti, pur garantendo fra di essi una continuità di rapporti prevalentemente di natura finanziaria. L'incorporazione del F.M.C.U.L. nella N.D.S.B. comporterebbe in effetto una serie di inconvenienti e di difficoltà di carattere organizzativo, dato che la banca di sviluppo sarebbe costretta ad operare in campi di attività molteplici, che sono caratterizzati da un'eterogeneità di

(1) Si veda la Parte seconda.

problemi che richiedono competenze specifiche e tecniche diverse, che ben difficilmente si conciliano con i compiti istituzionali della banca di sviluppo. Né va dimenticato che anche sotto il profilo della articolazione territoriale, lo svolgimento diretto di un'attività di commercializzazione appare perlomeno difficile per una banca di sviluppo, data la necessità di disporre di attrezzature tecniche e di impianti fissi, per di più distribuiti con la massima capillarità possibile. In altre parole, sembra che la fusione in esame possa determinare per la banca di sviluppo un appesantimento della struttura organizzativa e, in fondo, una despecializzazione delle sue funzioni. La banca di sviluppo nascerebbe così con problemi, almeno a livello potenziale, di razionalizzazione interna delle proprie attività.

Appare quindi giustificato sostenere la necessità di mantenere, a livello organizzativo e tecnico, l'autonomia del F.M.C.U.L., favorendone anzi il potenziamento, che potrà essere in gran parte sostenuto dal punto di vista finanziario dalla N.D.S.B., che realizzerrebbe in tal modo uno dei suoi obiettivi istituzionali di finanziamento dello sviluppo agricolo, senza peraltro intervenire direttamente in un campo di attività che non le è proprio.

Il problema fondamentale della N.D.S.B. è tuttavia costituito dal suo intervento nel campo dei finanziamenti a media e a lunga scadenza, nell'ambito della politica di sviluppo di lungo periodo del settore agricolo. In generale, l'intervento creditizio nei confronti di un settore economicamente sottosviluppato non può avvenire senza il sostegno diretto da parte dei pubblici poteri. E' infatti evidente che il finanziamento a lungo termine di un settore inizialmente caratterizzato da scarsa produzione di redditi e da alta aleatorietà dei medesimi (fenomeni tipici del settore agricolo) comporta rischi di natura soprattutto economica che non possono essere sopportati dal solo istituto finanziatore, an-

corché di natura pubblica, ma che vanno posti a carico anche dell'intera collettività. Nel caso particolare del Lesotho questa esigenza risulta accentuata dalla impossibilità di costituire idonee garanzie reali, in considerazione delle attuali caratteristiche del sistema di proprietà della terra. In una situazione in cui la terra è di proprietà collettiva (sia pure nelle forme particolari vigenti nel Lesotho) la costituzione di garanzie ipotecarie risulta infatti priva di gran parte della sua efficacia. Il sistema attualmente vigente comporta la necessità di interpretare in chiave diversa da quella tradizionale il significato dei miglioramenti fondiari. Essi sono infatti da intendersi nel nostro caso come progresso qualitativo di un bene comune e i riflessi da esso derivanti devono essere attribuiti non solo all'utilizzatore del bene stesso, ma all'intera collettività. Ne consegue che su quest'ultima può ricadere una parte dell'onere del finanziamento. La partecipazione al rimborso dei mutui contratti dagli agricoltori non assume cioè solo l'aspetto di un generico incentivo (sia pure per motivi di interesse collettivo) all'attuazione dell'investimento, ma anche di contributo statale al pagamento di un servizio che ha consentito il miglioramento di un bene che è e rimane di proprietà collettiva. L'attenuazione dell'onere posto a carico del mutuatario può contribuire a ridurre i rischi di insolvenza gravanti sull'istituto finanziatore. Per attenuare ulteriormente il problema in esame, si potrebbe giungere, in base alle considerazioni precedentemente esposte, alla prestazione di una garanzia di natura fideiussoria da parte dello Stato.

La concessione dei mutui destinati ai miglioramenti fondiari dovrebbe quindi ispirarsi ai seguenti principi:

- 1) Il Ministero dell'Agricoltura decide (eventualmente in collaborazione con altri dicasteri interessati) sulle opere di ristrutturazione fondiaria, di sistemazione dei terreni e, in

generale, di miglioramenti necessari per perseguire gli obiettivi della programmazione economica nazionale e settoriale.

- 2) La N.D.S.B. concede i finanziamenti relativi, nella struttura tecnica di mutui a media e a lunga scadenza. La decisione tecnica della convenienza a concedere il finanziamento non può, in questa prospettiva, essere separata da quella sulla convenienza dell'investimento. E' pertanto necessario che la responsabilità di queste scelte venga affidata ad un apposito comitato composto da rappresentanti del Ministero dell'Agricoltura (e, in generale, della pubblica amministrazione) e da esponenti della banca di sviluppo.
- 3) I mutui, eventualmente assistiti da garanzia statale, vengono rimborsati in modo graduale (tenendo conto della natura dell'investimento e del tempo medio necessario affinché questo eserciti i suoi riflessi sui redditi dell'azienda agricola). Al rimborso del mutuo lo Stato contribuisce con una quota (da determinarsi in relazione alle esigenze del settore agricolo e alle possibilità obiettive del bilancio statale) versata direttamente dalla pubblica amministrazione all'istituto creditore.
- 4) Per i casi di inadempienza dell'agricoltore, si possono prevedere adeguate misure (dagli interessi di mora fino all'esproprio della terra) che devono tuttavia poter essere adeguatamente attenuate, qualora l'inadempienza derivi da fatto non imputabile al debitore, come carestie, cause di forza maggiore e così via.

Si potrebbe obiettare che in questo modo l'attività della banca di sviluppo verrebbe in gran parte svuotata dei suoi contenuti e ridotta ad una mera funzione di finanziamento, senza quella componente di natura tecnico-operativa che pare essere peculiare di

questa categoria di istituti. Questa obiezione può tuttavia essere respinta se si considera la realtà nella quale dovrà operare la N.D.S.B. e gli attuali orientamenti dei pubblici poteri in merito ai compiti istituzionali da affidare a tale organismo.

Va infatti tenuto presente che la N.D.S.B. dovrebbe contribuire al finanziamento sia del settore industriale sia di quello agricolo. Si tratta ad evidenza di campi di attività che richiedono competenze tecniche ed esperienze totalmente diverse e che impediscono quindi di svolgere contemporaneamente nei due settori una adeguata azione di assistenza tecnica nei confronti delle aziende finanziate.

Le considerazioni svolte precedentemente (1) hanno peraltro dimostrato che la mancanza di energie imprenditoriali non può essere risolta semplicemente mediante un'azione di assistenza tecnica, ma richiede un'azione più ampia, capace di modificare le strutture che attualmente impediscono il decollo del settore industriale e avvantaggiano solo il settore terziario, nelle sue diverse componenti. Sotto questo profilo, la politica di modifica delle strutture produttive che dovrebbe essere perseguita dalla N.D.S.B. dovrebbe risultare direttamente favorevole anche alla formazione di nuove energie imprenditoriali. D'altro lato, non va dimenticato che per quanto concerne l'assistenza tecnica vera e propria al settore industriale, dovrebbe essere costituito un apposito organismo, la B.E.D.C.O. (2), che potrebbe agire in stretta collaborazione con la banca di sviluppo per soddisfare specifiche esigenze delle future imprese industriali.

Rimane da esaminare il problema delle fonti di raccolta della N.D.S.B., che — fra l'altro — può assumere particolare rilievo

(1) Si veda il primo capitolo di questa Parte.

(2) Si veda la Parte seconda.

per quanto concerne la capacità di questo istituto di promuovere direttamente la formazione del risparmio. Purtroppo finora non esistono informazioni sufficienti sulla struttura che le autorità del Lesotho intendono conferire alle operazioni di provvista dell'istituto. Si può tuttavia osservare che dovranno assumere importanza predominante i fondi di provenienza pubblica, i quali si affiancheranno ad eventuali finanziamenti ottenibili da parte di altri intermediari finanziari operanti nel Paese. Nel medio e nel lungo periodo sarà forse possibile pervenire all'emissione di titoli obbligazionari, che rappresenterà anche il primo passo verso la costituzione di un mercato mobiliare. I suddetti titoli si potranno infatti rivelare particolarmente utili sia per raccogliere direttamente il risparmio familiare (eventualmente nell'ambito di piani di sottoscrizione graduale), sia per offrire alle aziende di credito delle varie categorie un conveniente mezzo di investimento. Per quanto riguarda poi la raccolta di fondi per mezzo di depositi da parte della N.D.S.B., esiste una serie di problemi che verranno esaminati con maggiore dettaglio nel prossimo paragrafo, dedicato alle funzioni e alle caratteristiche della *Post Office Savings Bank*.

e) *Post Office Savings Bank*

La trasformazione radicale del *modus operandi* delle casse postali appare un momento essenziale di ogni politica mirante ad orientare la formazione di risparmio in direzioni più rispondenti alle esigenze di sviluppo dei Paesi emergenti. Nella maggior parte dei casi infatti le casse postali funzionano da vero e proprio strumento di travaso di fondi dal settore rurale verso il bilancio statale e quindi verso la spesa pubblica, normalmente destinata al sostegno dell'apparato burocratico, più che agli investimenti produttivi. In questo senso gli istituti in questione rappresentano uno dei

meccanismi finanziari di sostegno della struttura economica e della composizione del corpo sociale che sono caratteristiche della attuale condizione del sottosviluppo.

Le attuali caratteristiche di funzionamento dipendono anche dalle origini storiche delle casse postali. Questi istituti vennero infatti fondati durante il periodo coloniale per favorire il deflusso di fondi dalla colonia al Paese dominante: tale deflusso avveniva di norma mediante l'acquisto di titoli di Stato o di altre attività finanziarie del Paese colonizzatore. Poiché inoltre le casse postali disponevano di un'articolazione territoriale capillare e di notevoli possibilità di rivolgersi ai depositanti meno abbienti, il suddetto drenaggio riguardava in parte notevole i risparmi che si formavano nel settore agricolo.

Con la liquidazione del periodo coloniale, il deflusso di risparmio rurale ha cambiato direzione, ma non è diminuito di intensità. L'esperienza dei Paesi africani al riguardo è tipica: nei Paesi già sottoposti alla dominazione francese sono sorti istituti nazionali che sono subentrati alla *Caisse Nationale d'Epargne* francese; nei Paesi anglofoni il distacco è avvenuto gradualmente per mezzo di una progressiva « africanizzazione » degli impieghi in titoli (1). Nell'un caso e nell'altro si è cioè scelto un assoluto accentramento degli impieghi e, in particolare, di destinare i fondi raccolti al finanziamento del bilancio statale. Come conseguenza, esiste ancora una netta contrapposizione, anche sul piano geografico, fra aree di raccolta e aree di impiego; ne risulta un deflusso di fondi che, pur circoscritto all'interno del Paese, muove dal settore agricolo ai centri privilegiati della spesa pubblica.

(1) Per una più ampia analisi al riguardo si veda ARNALDO MAURI, *Le Casse di risparmio nei Paesi africani*, in « La mobilitazione del risparmio nei Paesi africani », atti della Conferenza internazionale tenuta a Milano dal 20 al 23 settembre 1971, ed. Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano, 1972, pag. 55 e seguenti.

Si tratta quindi di un meccanismo finanziario oggettivamente contrario alla realizzazione di un'efficace politica di sviluppo e che deve essere profondamente modificato. Tale problema si pone anche nel Lesotho; va peraltro notato che, con opportuni interventi e sulla base di un'effettiva volontà politica di modificare la situazione, la P.O.S.B. può offrire un importante contributo ai fini del miglioramento dell'efficienza del sistema bancario. Come si è notato, la cassa postale è caratterizzata da gravi problemi di varia natura; essa è tuttavia l'unico istituto nazionale di una certa dimensione che raccolga risparmio presso il pubblico e che abbia già acquisito una certa esperienza in questo campo di attività.

Si è già visto che uno dei problemi fondamentali del mercato creditizio del Lesotho è costituito dalla mancanza di un efficiente istituto nazionale che si dedichi sistematicamente alla raccolta e all'impiego del risparmio: in linea di principio ci si può allora porre l'alternativa se questo compito debba essere affidato ad un nuovo istituto (che eventualmente operi in concorrenza con quelli già esistenti) oppure se sia più conveniente potenziare e migliorare gli istituti già operanti. Nel caso del Lesotho, per ovvi motivi di scarsità di risorse umane e finanziarie, quest'ultima scelta appare senz'altro come l'unica suscettibile di evitare dannose duplicazioni di iniziative. Appare cioè opportuno potenziare radicalmente il P.O.S.B. in modo che questo possa passare da una funzione eminentemente tecnica (con prevalenza di quella postale) ad una funzione creditizia vera e propria.

Ci si può subito chiedere se queste due funzioni possano coesistere in un unico istituto, se cioè un ufficio postale possa svolgere in modo soddisfacente servizi di natura bancaria. Dal punto di vista economico, la risposta è indubbiamente negativa: si è già visto infatti che nella generalità dei Paesi, le casse postali risultano assai meno efficienti di altri organismi bancari che si dedi-

cano istituzionalmente alla raccolta del risparmio. Ciò dipende dal fatto che le casse postali non impiegano generalmente i fondi nelle stesse zone in cui questi sono stati raccolti, con conseguenze negative non solo sull'equilibrio dello sviluppo economico, ma anche sulla propensione dei risparmiatori delle zone periferiche a depositare le proprie disponibilità presso un'istituzione che svolge *in loco* scarsa attività di concessione di prestiti. Si vuole cioè affermare che in conseguenza della loro tipica politica di impiego le casse postali non possono avere un'immagine di istituti capaci di contribuire in via diretta ed immediata allo sviluppo economico delle zone in cui i fondi vengono raccolti e ciò impedisce che i singoli possano percepire l'utilità individuale e collettiva dell'atto di risparmio. Inoltre, le casse postali non dispongono generalmente di personale specializzato in servizi creditizi (non solo di impiego, ma anche di raccolta); esse infatti utilizzano lavoratori che svolgono normalmente altre mansioni che questi peraltro considerano come l'oggetto principale della propria attività. Le operazioni di natura bancaria sono così fatalmente destinate ad essere trascurate: il depositante si trova quindi costretto a un rapporto di carattere puramente burocratico e non può ricevere l'assistenza, la consulenza e l'incoraggiamento che sarebbero invece indispensabili in un Paese in via di sviluppo.

Le considerazioni precedenti inducono quindi a concludere che l'attività finora svolta dalla P.O.S.B. deve essere utilizzata nell'ambito di una politica di promozione e di valorizzazione del risparmio non già per potenziarne le funzioni di cassa postale, bensì per trasformarla in un nuovo istituto, che presenti caratteristiche strutturali e funzionali maggiormente efficienti e tali da consentire il pieno raggiungimento degli obiettivi della politica del risparmio stesso.

La soluzione potrebbe essere innanzitutto offerta dalla co-

stituzione di una cassa di risparmio che, per sua stessa natura, presenta i suddetti requisiti. Questo istituto potrebbe assorbire le attività e le passività della P.O.S.B. e assumere la posizione di strumento fondamentale della politica di mobilitazione del risparmio e di espansione e diffusione dei finanziamenti nelle varie zone del Paese. Questa soluzione comporta evidentemente dei vantaggi, ma nello stesso tempo pone il problema della ricerca della relazione ideale fra la cassa di risparmio e la banca di sviluppo.

Quest'ultima non avrebbe infatti la possibilità di trovare un proprio autonomo spazio operativo nelle operazioni di raccolta: attualmente infatti il volume totale dei flussi finanziari pur essendo elevato se considerato in relazione alla dimensione della produzione interna di reddito, è comunque limitato in valore assoluto. Tra cassa di risparmio e banca di sviluppo si creerebbe quindi una concorrenza e un conflitto di interessi che non paiono assolutamente convenienti dal punto di vista dell'utilità collettiva. La banca di sviluppo sarebbe pertanto costretta a rinunciare alle operazioni di raccolta diretta presso il pubblico, come peraltro si verifica in altri Paesi per istituti di questo tipo. Nel caso del Lesotho però tale soluzione comporta delle conseguenze che devono essere accuratamente valutate. Infatti, data l'impossibilità di ricorrere al mercato mobiliare (1), la banca di sviluppo finirebbe per dipendere dal sostegno finanziario del bilancio statale e della cassa di risparmio.

La prima soluzione è però soltanto ipotetica, data la già ricordata situazione della finanza pubblica nel Lesotho. La seconda, a prima vista accettabile, porrebbe però il problema di accertare se

(1) Tale impossibilità deriva non solo dal tipo di investimento attuato dalla banca di sviluppo, la cui redditività nel breve e nel medio periodo è assai ridotta, ma dall'inesistenza interna di un mercato mobiliare e anche dall'impossibilità di classificare titoli emessi nel Lesotho sul mercato internazionale.

i due istituti svolgano effettivamente funzioni complementari, tali da giustificare l'esistenza di entrambi e quindi la duplicazione di risorse e di iniziative che ne deriva. Non sembra facile ravvisare questa complementarietà né in generale (poiché è difficile che a un organismo come la cassa di risparmio possa essere riservato lo svolgimento di una semplice attività di raccolta) né nel caso particolare del Lesotho: ciò equivarrebbe infatti a non utilizzare quella articolazione territoriale idonea all'attuazione di impieghi *in loco* del risparmio, l'effetto dimostrativo dei quali può ritenersi di importanza assai rilevante.

Un efficace coordinamento fra attività di raccolta e attività di impiego potrà invece avvenire nell'ambito di una singola organizzazione: in altre parole, può essere la stessa banca di sviluppo ad assumere le funzioni di cassa di risparmio. La banca di sviluppo potrebbe cioè incorporare la P.O.S.B. e divenire l'organo fondamentale della politica di mobilitazione del risparmio e di valorizzazione dello stesso ai fini dello sviluppo economico interno. D'altra parte, la stessa denominazione assunta fin dalla fondazione dalla banca di sviluppo del Lesotho indica chiaramente l'intenzione dei pubblici poteri di attribuire all'istituto la suddetta duplicità di funzioni.

Le considerazioni svolte inducono però ad affermare che gli obiettivi dei pubblici poteri potranno essere raggiunti solo se alla N.D.S.B. verranno conferite caratteristiche ben precise soprattutto per quanto attiene alla sua articolazione territoriale e alla politica di impiego delle singole dipendenze. In particolare è ormai evidente la necessità di evitare che la N.D.S.B. si riveli uno strumento di accentramento delle risorse raccolte verso uno o pochi poli di sviluppo, come invece accade per tante altre banche di sviluppo. E' possibile affermare infatti che le prospettive di sviluppo dell'economia rurale (e quindi anche quella del Lesotho)

sono strettamente dipendenti dalla creazione di una serie di piccole e di medie imprese locali la cui attività sia strettamente collegata a quella tradizionalmente svolta dalle aziende agricole. La N.D.S.B. dovrebbe puntare innanzitutto verso queste direzioni, in modo da sommare veramente le funzioni di banca di sviluppo con quelle di cassa di risparmio. Ciò non rappresenta evidentemente una degenerazione delle funzioni istituzionali della banca di sviluppo, ma anzi costituisce un modo realistico di affrontare i problemi del Lesotho, creando una struttura di base sulla quale sarà possibile nel medio e nel lungo periodo innestare l'attuazione di grandi progetti di sfruttamento delle risorse e di sviluppo industriale (previsti peraltro nel piano quinquennale per un futuro non immediato).

Ricapitolando, la sequenza logica che porta a tale conclusione può essere così riassunta:

- nelle attuali condizioni del Lesotho, ai fini di una valorizzazione e promozione del risparmio interno, occorre potenziare l'attività delle aziende di credito nazionali;
- l'unico istituto che abbia raggiunto una certa dimensione e che abbia acquisito una certa esperienza nel settore è la P.O.S.B.;
- peraltro, la soluzione di un potenziamento della P.O.S.B. urta contro la constatazione (derivante dalla logica economica e dall'esperienza) dell'insoddisfacente efficienza delle casse postali in generale;
- un istituto che, per sua natura, è capace di raggiungere una maggiore efficienza è la cassa di risparmio;
- nel Lesotho manca attualmente (e mancherà almeno nel medio termine) lo spazio operativo per una cassa di risparmio che operi contemporaneamente (e in concorrenza) con una banca di sviluppo;

— *ergo*, può essere opportuno che sia la N.D.S.B. ad assorbire la P.O.S.B., svolgendo però nel contempo vere e proprie funzioni di cassa di risparmio.

E' ora opportuno esaminare brevemente le caratteristiche operative che dovrebbe assumere la N.D.S.B.: tale analisi non aspira evidentemente ad esaurire la vasta gamma di problemi che si pongono a questo riguardo, ma deve essere considerata semplicemente come un elenco di ipotesi di lavoro di prima approssimazione per una questione che ovviamente richiede una indagine a sé stante.

In primo luogo, si possono indicare alcune linee di sviluppo per quanto riguarda le operazioni di raccolta. Sotto questo profilo, appare necessario puntare su una maggiore diversificazione, in modo da offrire una gamma di servizi che possa meglio adattarsi, per liquidità e redditività, alle molteplici esigenze dei risparmiatori. Attualmente infatti la P.O.S.B. raccoglie fondi solo nella forma del deposito a risparmio libero (*savings account*): non esistono cioè depositi a scadenza fissa (*fixed deposits*), che invece potrebbero essere particolarmente utili per raccogliere disponibilità di investitori (famiglie, ma soprattutto imprese) disposti a rinunciare per un predeterminato periodo di tempo a tali somme. Il successo ottenuto dai *fixed deposits* delle banche commerciali dimostra che nel Lesotho esiste un'area di mercato sufficientemente ampia per tale forma di conto ed induce a ritenere che un'iniziativa in questo senso da parte di un istituto nazionale potrebbe rappresentare un'efficace arma di concorrenza nei confronti delle banche commerciali. Va poi ricordato che l'esistenza di una sola categoria di depositi impedisce alla P.O.S.B. di attuare un'elastica politica di tassi passivi e di graduare la remunerazione dei depositi a seconda delle effettive richieste della controparte. Un tasso

unico non può infatti essere fissato che in base a valutazioni medie sulle esigenze dei depositanti e probabilmente fa sì che una parte di questi riceva remunerazioni superiori a quelle attese in relazione al grado di liquidità dei propri fondi (e ciò comporta maggiori costi per l'azienda di credito), mentre una parte non può trovare un adeguato rendimento per fondi su cui è disposta a non contare per un certo periodo di tempo (e questo si traduce in minori possibilità di espansione per l'istituto).

Un'altra misura che appare estremamente necessaria è costituita dall'istituzione di speciali schemi di risparmio. Basti ricordare l'opportunità di iniziative promozionali, fra le quali si possono indicare quelle riguardanti gli alunni delle scuole, ai quali potrebbero essere offerti speciali tipi di conti, allo scopo di familiarizzarli all'atto del risparmio. La cassa di risparmio incorporata nella N.D.S.B. (e, *pro tempore*, la P.O.S.B.) rappresenta indubbiamente l'istituto ideale per realizzare l'iniziativa; è evidente che questa comporta costi amministrativi non indifferenti, tuttavia la convenienza va vista nel lungo periodo, alla luce dei vantaggi che una campagna promozionale del risparmio può comportare per l'economia in generale e per l'istituto in particolare.

Un altro schema speciale di risparmio può riguardare i lavoratori subordinati, ai quali può essere offerta la possibilità di risparmiare mensilmente una quota fissa dei propri redditi, in base a piani predeterminati. L'accordo può addirittura essere stipulato con l'intervento del datore di lavoro, in modo che questi versi direttamente ogni mese all'azienda di credito la quota di remunerazione pattuita. Questa forma potrebbe essere in primo luogo utile per promuovere il risparmio presso i dipendenti della pubblica amministrazione che, come si è già notato, presentano una propensione al consumo nettamente superiore rispetto alle altre

classi della popolazione. In secondo luogo, lo schema in esame potrebbe essere offerto ai lavoratori nel Sud Africa, non solo per diffondere fra essi lo stimolo a risparmiare, ma soprattutto per rendere più agevole il trasferimento di fondi verso il Lesotho. Attualmente infatti vi sono gravi problemi perché è la *Chamber of Mines* che trattiene direttamente una parte del salario e lo consegna (senza interessi) alla fine del contratto. Sarebbe invece opportuno che tali versamenti potessero affluire con maggiore frequenza (ad esempio mensile) su un conto acceso presso la N.D.S.B.. Il collegamento potrebbe essere attuato in forma diretta (ad esempio, mediante l'apertura di uno sportello di raccolta nella zona in cui sono concentrati i lavoratori Basotho) oppure in forma indiretta, per il tramite di un'azienda di credito sudafricana. La realizzazione di questa proposta comporta la necessità di stipulare accordi diretti con le autorità di governo e creditizie della Repubblica Sudafricana e con i datori di lavoro, in particolare con la *Chamber of Mines*.

Si tratta comunque di un'iniziativa estremamente utile per aumentare la disponibilità interna di fondi utilizzabili per il finanziamento degli investimenti: nelle attuali condizioni la forma di pagamento adottata toglie ai lavoratori del Lesotho e alle loro famiglie la disponibilità immediata dei fondi e probabilmente, traducendosi in un unico versamento finale, favorisce anche consumi non strettamente necessari.

Un altro schema utile può essere costituito dal risparmio-assicurazione: un tipo di deposito cioè abbinato ad una polizza di assicurazione sulla vita del titolare. Si tratterebbe di un servizio che potrebbe essere particolarmente apprezzato dagli appartenenti alle fasce medio-alte di reddito e che consentirebbe di intaccare la posizione di assoluto predominio degli istituti assicurativi sudafricani i quali non effettuano investimenti nel Lesotho e fungono

così da canale di drenaggio dei risparmi interni verso l'estero (1).

Un altro servizio di indubbio interesse ai fini della valorizzazione delle risorse finanziarie interne è rappresentato dal risparmio-abitazione, cioè un tipo di deposito che, nell'una o nell'altra forma tecnica, è abbinato alla concessione di un finanziamento per la costruzione o l'acquisto dell'abitazione. Anche in questo caso, la convenienza dell'introduzione del servizio deriva dall'opportunità di offrire a coloro che desiderano risparmiare per entrare in possesso della casa, un'alternativa ai servizi delle *building societies* sudafricane.

Per quanto concerne le passività della N.D.S.B. si deve infine discutere se sia opportuno che questa raccolga fondi in conto corrente, se cioè essa debba o no offrire al pubblico un servizio di carattere puramente monetario. In base a considerazioni teoriche sulla situazione dei Paesi in via di sviluppo, la risposta potrebbe forse essere negativa. Tuttavia, nel caso del Lesotho appare necessario che il servizio dei pagamenti non venga affidato totalmente alle banche straniere (che finiscono, come si è visto, per assumere una posizione di dominio eccessivo sulla liquidità del sistema economico), ma possa essere esercitato anche da un istituto nazionale che — date le caratteristiche del mercato del credito del Paese — non può che essere rappresentato dalla P.O.S.B. e, successivamente, dalla N.D.S.B.. A questo scopo può essere opportuno introdurre innanzitutto un sistema di giroconti, che

(1) E' opportuno precisare a questo proposito che tale drenaggio assume caratteristiche meno gravi di quello operato da altri intermediari, come ad esempio le banche commerciali. A fronte di tale deflusso vi è infatti la corresponsione di un servizio assicurativo che, nell'ipotesi di decesso dell'assicurato, dà luogo ad un riflusso di fondi. E' tuttavia noto che le disponibilità raccolte dalle imprese di assicurazione possono alimentare una notevole attività di impieghi di natura finanziaria; di qui la necessità di assicurare che una parte di tali impieghi possa essere effettuata all'interno del Lesotho.

consenta di effettuare, mediante compensazioni, pagamenti dall'intestatario di un conto ad un altro. In particolare, sembra necessario che per familiarizzare il pubblico con questo servizio, sia la pubblica amministrazione ad utilizzare per prima questo sistema di pagamento. Successivamente sarà possibile pervenire all'introduzione di conti correnti veri e propri, con emissione di assegni, in modo da porre le premesse necessarie per esercitare la funzione monetaria con la massima efficienza.

Tale funzione non dovrebbe peraltro snaturare il carattere di banca di sviluppo dell'istituto in questione né porre in secondo piano l'importanza che in questa assume la raccolta (e quindi la promozione) del risparmio. Lo svolgimento di questa attività intende semplicemente pervenire alla costituzione di un istituto di credito che, in considerazione della particolare situazione e delle particolari esigenze del Lesotho, possa offrire al pubblico *anche* un servizio monetario. E' tuttavia evidente che questa proposta comporta numerosi problemi, sia di ordine teorico, sia, soprattutto, di equilibrio di gestione per la N.D.S.B.. Quest'ultima potrebbe infatti incontrare difficoltà derivanti dal fatto di avere una quota di passività a vista a fronte di impieghi alquanto rischiosi, oltre che a lunga scadenza e non mobilizzabili. La decisione deve quindi essere presa dai pubblici poteri che, in base a criteri eminentemente politici, devono valutare da un lato il peso di questi problemi e dall'altro il vantaggio derivante dall'istituzione di un meccanismo monetario indipendente dalle banche commerciali straniere.

E' ora opportuno esaminare quali siano le tipiche operazioni di impiego a cui dovrebbe dedicarsi l'istituto in questione. A questo proposito va innanzitutto rilevato che quest'ultimo deve disporre di un'autonomia nella propria politica creditizia, superiore a quella che attualmente si può riscontrare nella P.O.S.B.. Quest'ultima si

dedica infatti quasi esclusivamente al finanziamento dello Stato e ciò non solo indebolisce l'indipendenza delle sue scelte, ma comporta anche una notevole rigidità nelle condizioni contrattuali dei prestiti (scadenze, tassi, ecc.).

Il finanziamento dello Stato deve quindi essere solo uno dei settori di intervento della N.D.S.B.: ad esso possono affiancarsi in primo luogo i crediti concessi al movimento cooperativo del settore agricolo. Tale movimento, come si è visto, dovrebbe infatti assumere importanza fondamentale nello sviluppo del Lesotho e deve pertanto contare su adeguate fonti di finanziamento esterne, che sono finora mancate.

La N.D.S.B. può rappresentare la fonte ideale di finanziamento della politica di modificazione delle strutture agricole. Né d'altra parte si può pensare che l'attività della banca di sviluppo possa rappresentare un elemento di concorrenza per le *credit unions*. In effetto, esiste una complementarità di funzioni fra la prima e le seconde. Il settore cooperativo si dedica infatti al miglioramento delle tecniche di coltivazione e ad un tipo di prestiti che sostanzialmente finanzia le operazioni correnti di gestione. La N.D.S.B. potrebbe invece dedicarsi a finanziamenti degli investimenti idonei a creare l'infrastruttura socio-economica che può rappresentare la sola base di un processo di sviluppo duraturo.

Si può anzi affermare che l'apertura di questo canale finanziario può essere considerata come il coronamento dell'azione di rafforzamento del sistema cooperativo che è stato più volte indicato come uno dei momenti essenziali del processo evolutivo del mercato del credito del Lesotho.

Infine, la N.D.S.B. potrebbe dedicarsi anche al finanziamento dell'attività edilizia. Si è già accennato, a proposito delle operazioni di raccolta, alla opportunità di introdurre schemi di risparmio-

abitazione analoghi a quelli delle *building societies* (1). Poiché poi attualmente l'unico istituto nazionale che intervenga in questo settore è l'L.C.S.S., che incontra gravi difficoltà economiche e finanziarie, può essere opportuno che la banca di sviluppo attui queste operazioni in via temporanea, fintanto che il finanziamento dell'edilizia possa essere assunto dal movimento cooperativo. A ben vedere però il problema fondamentale del finanziamento dell'edilizia è rappresentato dalla necessità di controllare che verso questo settore non si indirizzi un volume di risorse eccessivo rispetto agli investimenti direttamente produttivi, che possono risultare assai più utili ai fini dello sviluppo economico generale. Si è già notato infatti che anche nel recente passato le preferenze delle categorie medio-alte di redditi delle zone urbane hanno determinato un afflusso di risorse all'attività edilizia che può essere considerato eccessivo rispetto alle esigenze obiettive del Paese. E' pertanto necessario stabilire, nell'ambito di un organico piano degli investimenti, quale parte delle risorse sembra opportuno destinare all'attività di costruzione e controllare che gli istituti che concedono mutui ipotecari (fra i quali la N.D.S.B.) non si comportino in modo tale da disattendere le direttive stabilite dai pubblici poteri.

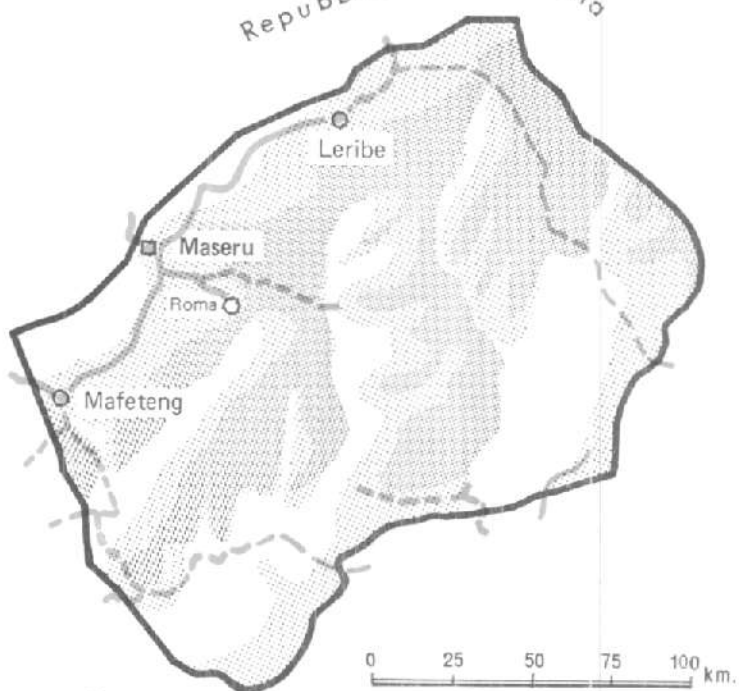
Per concludere, si può affermare che un assetto della N.D.S.B. come quello delineato comporta indubbiamente problemi tecnici ed organizzativi superiori a quelli che si manifesterebbero se questo istituto assumesse una configurazione di tipo tradizionale. D'altra parte, è anche evidente che una banca di sviluppo come quella descritta in questo paragrafo può rappresentare lo strumento fondamentale di una politica di valorizzazione e di promozione del ri-

(1) E' opportuno ricordare a questo proposito che la concessione di prestiti all'edilizia può essere facilitata dall'introduzione di norme giuridiche che consentano la costituzione di garanzie di natura ipotecaria più efficaci di quelle attuali.

sparmio interno e di miglioramento dell'efficienza del sistema bancario. Ovviamente, il successo di questa politica e il suo reale contributo allo sviluppo economico dipende dalla capacità e dalla volontà dei pubblici poteri di avviare una politica di profonda trasformazione delle strutture economiche esistenti e delle cause fondamentali dell'attuale condizione di sottosviluppo. In caso contrario, qualsiasi riforma del sistema creditizio, lungi dall'avere successo, finirebbe per aggravare gli squilibri esistenti e per privilegiare ulteriormente gruppi economici stranieri o classi sociali nazionali che impediscono di fatto il decollo economico dei Paesi sottosviluppati in genere e del Lesotho in particolare.

REGNO DEL LESOTHO

Repubblica Sudafricana



Repubblica Sudafricana



INDICE DEL TESTO

	<i>pag.</i>
PREMESSA	VII
PARTE PRIMA: L'ECONOMIA DEL LESOTHO	
1. INTRODUZIONE	1
2. LA FORMAZIONE DEL REDDITO NAZIONALE	2
3. L'OCCUPAZIONE	8
4. LA FINANZA PUBBLICA	11
5. AGRICOLTURA	13
a) <i>Le colture</i>	13
b) <i>L'allevamento del bestiame</i>	18
6. INDUSTRIA E COMMERCIO	20
a) <i>Industria</i>	20
b) <i>Commercio</i>	22
PARTE SECONDA: IL SISTEMA FINANZIARIO DEL LESOTHO	
Capitolo I: LA STRUTTURA DEL SISTEMA FINANZIARIO	
1. PREMESSA	27
2. BANCHE COMMERCIALI	30
3. « BUILDING SOCIETIES »	36
4. « POST OFFICE SAVINGS BANK »	39
5. « LESOTHO CO-OPERATIVE SAVING SOCIETY »	45
6. IL SETTORE DEL CREDITO AGRARIO	49
a) <i>Credit Unions</i>	52
b) <i>Credit Union League</i>	60

c) <i>Lesotho Credit Union Scheme for Agriculture (L.E.C.U.S.A.)</i>	61
d) <i>Thrift and Credit Societies</i>	68
e) <i>Co-operative Credit Societies</i>	70
f) <i>Finance and Marketing Co-operative Union of Lesotho</i>	72
g) <i>Agricultural Development Fund (A.D.F.)</i>	77
7. CREDITO MERCANTILE	84

Capitolo II: IL FUNZIONAMENTO DEL MECCANISMO DI INTERMEDIAZIONE NEL LESOTHO

1. LA FORMAZIONE DELLA LIQUIDITÀ	89
2. IL CONTRIBUTO DELLE VARIE CATEGORIE DI AZIENDE DI CREDITO ALLA INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	94
3. MODIFICAZIONI PREVISTE NELL'IMMEDIATO FUTURO NEL SISTEMA FINANZIARIO DEL LESOTHO	100

PARTE TERZA: FORMAZIONE E MOBILITAZIONE DEL RISPARMIO

Capitolo I: CARATTERISTICHE FONDAMENTALI DEL PROCESSO DI FORMAZIONE DEL RISPARMIO

1. PREMessa	107
2. IL PROCESSO DI FORMAZIONE DEL RISPARMIO NEL LESOTHO	108
3. CONCLUSIONI SUL PROCESSO DI FORMAZIONE DEL RISPARMIO NEI PAESI SOTTOSVILUPPATI	121

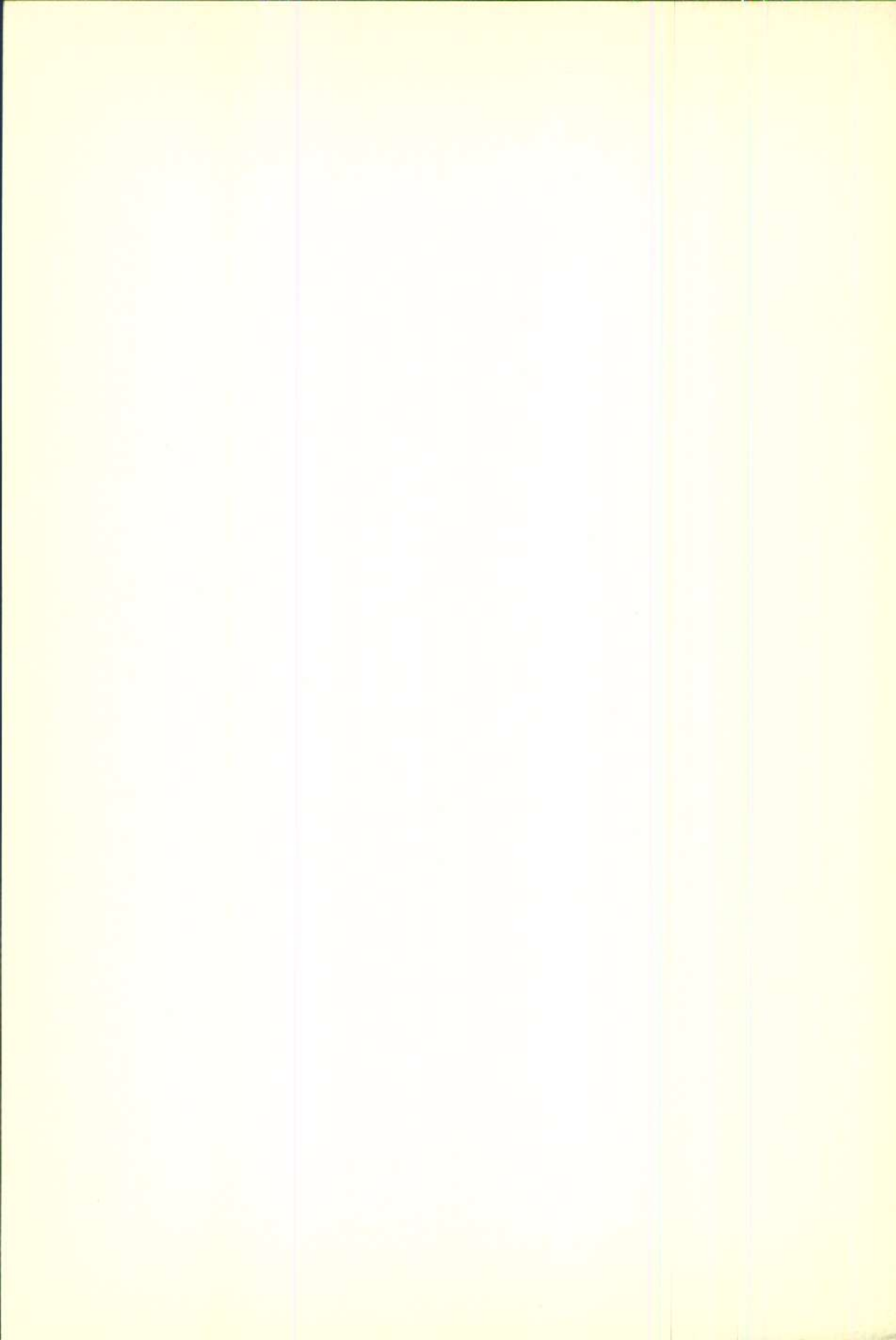
Capitolo II: LA POLITICA DI PROMOZIONE DEL RISPARMIO NEL LESOTHO

1. LA FUNZIONE DEL TESORO	133
2. L'AZIONE NEI CONFRONTI DELLE AZIENDE DI CREDITO	140
a) <i>Movimento cooperativo</i>	141
b) <i>Istituto centrale delle cooperative</i>	148
c) <i>Finance and Marketing Co-operative Union of Lesotho</i>	150
d) <i>La « National Development and Savings Bank » e lo sviluppo a lungo termine dell'agricoltura</i>	155
e) <i>Post Office Savings Bank</i>	160

REGNO DEL LESOTHO (cartina schematica)	175
--------------------------------------------------	-----

INDICE DELLE TABELLE

	<i>pag.</i>
1. Prodotto nazionale lordo e prodotto interno lordo	3
2. Bilancia dei pagamenti	5
2. Distribuzione percentuale del credito bancario fra i vari rami di attività economica	32
4. <i>Post Office Savings Bank</i> , Depositi e Investimenti	42
5. <i>Credit Unions</i> : Caratteristiche principali	60
6. Alcuni dati su una <i>Thrift and credit society</i>	69
7. F.M.C.U.L., vendite e acquisti	76
8. A.D.F., Fonti di finanziamento	78
9. A.D.F., Perdite di esercizio	79
10. A.D.F., Prestiti concessi nel periodo 1965-1969	82
11. Prodotto nazionale lordo, aiuti dall'estero, risparmio e grado di mone- tizzazione dei redditi nell'esercizio 1967-1968	110
12. Redditi dei lavoratori in Sud Africa e rimesse relative	117



FINITO DI STAMPARE IL 10 NOVEMBRE 1973
A CURA DEL SERVIZIO STUDI E STATISTICA
DELLA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE
PER I TIPI DELLE ARTI GRAFICHE ZACCHETTI - MILANO

